

IRENE BERTI

Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia

Introduzione

Nell'anno 378/7 a.C. la *boule* ed il *demos* riunitisi in consiglio ratificavano l'atto di fondazione della seconda lega attica e decidevano di farlo incidere su pietra, facendo seguire al testo dell'alleanza la lista degli alleati¹. Questa monumentale iscrizione, giustamente famosa per il suo significato storico, politico ed ideologico, meriterebbe attenzione anche per un altro aspetto, finora sottovalutato: il costo sorprendentemente basso (60 dracme) del prodotto finito, una stele di circa 2 m. di altezza, iscritta frontalmente e sul lato sinistro. Le modalità di pagamento – e talora anche il costo esatto dell'iscrizione – vengono specificate su tipologie diverse di epigrafi pubbliche: decreti onorari², decreti di

*Questo articolo è frutto delle mie ricerche sugli aspetti materiali e sulla topografia delle iscrizioni pubbliche ateniesi nell'ambito del SFB 933 "Materiale Textkulturen" dell'Università di Heidelberg ed è la versione rielaborata di una lezione tenutasi all'Università degli Studi di Torino. Vorrei ringraziare Enrica Culasso, Daniela Marchiandi e gli studenti del corso di epigrafia greca per le stimolanti discussioni ed i molti spunti critici.

¹ *IG* II² 43.

² Ad esempio: *IG* I³ 80 (421/0); *IG* I³ 102 (410/09); *IG* II² 245, decreto onorario per i Beoti del 380 ca; *IG* II² 24 b, di inizio IV secolo, per ambasciatori Tasi; *IG* II² 33 + *SEG* 32, 42 (inizio IV sec.), decreto onorario per gli esuli di Taso; *IG* II² 31, decreto onorario per Hebryzelmis, re dei Traci Odrisi (386/5); *IG* II² 18 + *SEG* 32, 51 (prima del 378/7), decreto onorario per i Megaresi; *IG* II² 107; *IG* II² 151; 173; 176; 196; 197 + *SEG* 32, 69 (decreti onorari della prima metà del IV sec.); *IG* II³ 1, 411 (= *IG* II² 226), decreto onorario per Aribba re dei Molossi (350 o 343/2). Per un elenco dettagliato delle iscrizioni attiche riportanti i prezzi e la loro tipologia si veda LOMIS 1998, 121-157.

prossenia³, decreti di cittadinanza⁴, leggi⁵, trattati di alleanza⁶, decreti di fondazione di colonie⁷, leggi sacre⁸, inventari⁹ e rendiconti di spese pubbliche¹⁰.

Nonostante l'analisi dei costi di produzione e pubblicazione delle iscrizioni pubbliche sia essenziale per definire il ruolo svolto dalle iscrizioni nello spazio pubblico e la loro funzione, manca a tutt'oggi una ricerca sistematica sul

³ Ad esempio: *IG I*³ 23 del 447 circa; *IG II*² 22 del 390/89; *IG II*² 51; 53; 76; 82; 106; 117; 149; 132; 133, 183 tutti della prima metà del IV; *IG II*² 161 b; *IG II*³, 1, 426 (= *AA XVI*, 66); *IG II*³ 1, 478 (= *IG II*² 184 + *SEG XXIV* 92); *IG II*³ 1, 294 (= *IG II*² 206), tutti della seconda metà del IV secolo.

⁴ *AA XVI* 54 (375-350 a.C.); *IG II*² 12 + *AA XVI* 40; *IG II*² 109 b (del 363); *IG II*³ 1, 452 (= *IG II*² 222, ca 334 a.C.); *IG II*² 392 + 586 + *SEG XXVI* 83; *IG II*² 393; 394; 398b; *IG II*³ 1, 378 (= *IG II*² 448), tutti dell'ultimo ventennio del IV secolo; *IG II*² 508; 511; 518; *IG II*² 519; 696; *IG II*² 484 + 558 + *SEG XL* 83; *IG II*² 806; *AA XVI* 120; 121; *IG II*² 496 + 507, tutti di fine IV; *IG II*² 643 + *AA XVI* 162; *IG II*² 648, tutti di inizio III.

⁵ *IG I*³ 104 (409/8), ripubblicazione delle leggi di Draconte; *IG II*³ 1, 320 (= *AA XVI* 73, ll. 27-29), legge contro la tirannide (336); *IG II*² 463 (legge relativa alla riparazione delle Lunghe Mura).

⁶ *IG I*³ 11, alleanza tra Atene e Segesta (418/7); *IG I*³ 75, alleanza tra Atene ed Halieis (424/3); *IG II*² 40 del 378, alleanza con Tebe; *IG II*² 111, accordi relativi alla città di Iulis sull'isola di Kea (363/2 a.C.); *IG II*² 105+523+*Hesperia* 7 (1938), 627, trattato con Dionisio I di Siracusa, del 367; *IG II*² 116, trattato con i Tessali del 361/0; *IG II*² 148, trattato con i Locresi del 356/5.

⁷ *IG I*³ 46, decreto di fondazione della colonia di Brea (445): in questo caso i coloni devono finanziare la stele a spese proprie.

⁸ *IG I*³ 78 (regolamento relativo alle offerte di primizie ad Eleusi, del 422); *IG I*³ 136 (413), decreto relativo al culto di Bendis; *IG II*² 140 + *Hesperia* 64, 1995, 131, Nr. 1 (regolamento relativo alle offerte delle primizie ad Eleusi, 353/2); *IG II*² 620 + 1195 + *SEG* 44, 42, 18-20, di IV secolo.

⁹ *IG II*² 120, inventario della Calcoteca, 362/1 a.C.

¹⁰ *IG I*³ 84, decreto concernente questioni economiche del santuario di Neleo, Codro e Basile, del 418; *IG II*² 1664 + *SEG* 19, 144, stele relativa a lavori di riparazione delle fortificazioni del Pireo (392/1, 2 dr. per la stele, i costi di incisione non sembrano essere compresi); *IG II*² 1672 + *Hesperia* 64, 1995, 132, Nr. 2a (compenso per i lapicidi che hanno realizzato i rendiconti dei lavori pubblici ad Eleusi); Delo, rendiconti dell'indipendenza: *IG XI* 2, 147 A, l. 20; *IG XI* 2, 159 A, ll. 66-67; *IG XI* 2, 161 A, ll. 118-119; *IG XI* 2, 148, l. 68; *IG XI* 2, 145, ll. 27-28, 42-43; *IG XI* 2, 287 A, l. 80-81, 197; *ID* 290, ll. 136-137, *IG XI* 2, 204, l. 73; *IG XI* 2, 153, l. 12; *IG XI* 2, 199 C, ll. 71-77; *ID* 442 A, l. 203; *ID* 444 A, l. 36; Epidauro, rendiconti del santuario di Asclepio: *IG IV*² 1, 102 B 3, l. 292; *BURFORD* 1966, 4 A, l. 11; *IG IV*² 1, 108, ll. 117-120 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 117-120); *IG IV*² 1, 108, ll. 144-145 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 144-145); *SEG XV* 208, l. 14 (= *BURFORD* 1966, 2 A, l. 14); *IG IV*² 1, 102 B 2, ll. 197-198, 265-266 (= *BURFORD* 1966, 1 B 2, ll. 196-197, 264-265); *IG IV*² 1, 103 B, l. 136, 140-141; *IG IV*² 1, 108, ll. 151, 157, 164-165, 168-169 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 151, 156, 164-165, 168-169); *IG IV*² 1, 111, ll. 8-9.

Quanto costa incidere una stele?

problema¹¹. Un'analisi di questi meccanismi economici è del resto possibile. Ad Atene tra IV e III secolo a.C. i costi di pubblicazione dei decreti pubblici sono spesso indicati sulla stele, in calce al decreto stesso; un fenomeno simile è riscontrabile anche a Cos, dove, sebbene non vengano citati i costi esatti, la terminologia relativa all'autorizzazione alla pubblicazione del decreto permette di analizzare i meccanismi dell'appalto per la produzione della stele su un lungo periodo di tempo. Infine, informazioni preziose sui costi della manodopera e dei materiali necessari alla realizzazione di un'epigrafe ci giungono dai bilanci delle opere pubbliche nei grandi santuari quali Delfi, Eleusi, Epidauro e soprattutto Delo, nei cui rendiconti, tra le infinite voci di spesa, sono indicati, con una precisione fino al dettaglio del piombo necessario per fissare la stele, anche i costi dell'iscrizione.

I meccanismi economici e produttivi ricostruibili sono, come cercherò di dimostrare, di due tipi diversi. Da una parte abbiamo l'acquisto dei singoli materiali ed il pagamento della necessaria manodopera specializzata (nel taglio della pietra, nel trasporto, nell'incisione del testo). Questo tipo di processo produttivo è ben attestato nei grandi santuari pubblici tra IV e II secolo a.C. Dall'altra abbiamo l'attribuzione di un lavoro ad una officina che, per un prezzo concordato, deve fornire il prodotto finale della stele. In questo caso i dettagli della lavorazione, i costi di trasporto, gli eventuali salari degli operai specializzati restano per noi sconosciuti, poiché le iscrizioni riportano solo il prezzo del prodotto finale. Questo processo di lavorazione, che presuppone un lavoro organizzato in botteghe, è attestato soprattutto ad Atene e a Cos.

La pubblicazione del decreto

Ad Atene la pubblicazione di un decreto era soggetta all'approvazione della *boule*. L'autorizzazione alla pubblicazione veniva in genere inclusa nella parte

¹¹ La prima trattazione sistematica dell'argomento si deve a E. Drerup (DRERUP 1896, 227-257 e DRERUP 1897, 871-873). I lavori di riferimento principale restano tuttora le tesi dottorali (mai pubblicate) di B.T. Nolan (NOLAN 1981) e G.V. Lalonde (LALONDE 1971); per le iscrizioni ateniesi si veda anche l'importante contributo di LAMBRINO 1923. Il tema viene inoltre accennato in due importanti monografie sulle steli con rilievo (MEYER 1989, 19-21 e LAWTON 1995, 22-26 (con i fondamentali commenti di CLINTON 1996) e, relativamente alle iscrizioni attiche a partire dal IV secolo in LOOMIS 1998, 121-165. Si veda anche MULLIEZ 1998, 815-830; PÉBARTHE 2006, 247-255. Per le formule relative al pagamento e per i magistrati coinvolti si veda anche HENRY 1982, 91-118; HENRY 1984, 49-92; HENRY 1989, 247-295; HENRY 2002, 91-118 (con bibliografia precedente).

finale del decreto, con una formula che indicava, oltre alla concessione dell'autorizzazione stessa (espressa in genere attraverso un verbo all'infinito, di solito *anagrapsai*), anche le autorità responsabili, il tipo di supporto ed il materiale su cui il testo doveva essere inciso. Infine, attraverso un verbo all'infinito (*stesai*) veniva riportata l'autorizzazione formale all'erezione della stele e si specificava il luogo in cui essa andava esposta¹². Seguivano in genere le disposizioni economiche necessarie, con una formula che esprimeva, attraverso un verbo all'infinito (*dounai* o *merisai*), l'autorizzazione al pagamento pubblico, specificava chi era responsabile del pagamento, menzionava una somma e talora anche da quale cassa si dovesse attingere¹³. Il segretario della *boule* era incaricato di supervisionare l'intero processo¹⁴.

Nolan individua ad Atene cinque fasi nella modalità di pagamento per l'erezione di una stele. Negli esempi più antichi (di V secolo) sono i *kolakretai* responsabili per l'elargizione dell'*argurion* (senza specificazione di prezzo) necessario a coprire le spese¹⁵, ma già a partire dal 411 questa funzione viene presa dagli *hellenotamiai*, che forniscono la somma al segretario della *boule*, alla cui responsabilità finanziaria è affidata la supervisione del processo di pubblicazione¹⁶. Per il periodo compreso tra il 403 ed il 376 circa si ha l'impressione che siano di volta in volta magistrati diversi ad avere la responsabilità finanziaria: tra gli altri, i tesoriери di Atena (e degli altri dei)¹⁷, gli *apodektai*¹⁸ ed il *tamias* del *demos*¹⁹. Dopo il 376 e fino a circa il 303 viene

¹² Ad es. *IG* II² 668: ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματεῖα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου.

¹³ Ad es. *IG* II² 43: τὸ δὲ ἀργύριον δῶναι εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης ἐξήκοντα δραχμᾶς ἕκ τῶν δέκα ταλάντων τὸς ταμίαις τῆς θεῶ; NOLAN 1981, 6-10; PÉBARTHE 2006, 248.

¹⁴ NOLAN 1981, 7-8.

¹⁵ Ad es. *IG* I³ 78a: ἡοὶ δὲ κολ[ακρ]εταὶ δόντων τὸ ἀργύριον; PÉBARTHE 2006, 250. Si veda anche HENRY 1989, 248-250 per altri esempi.

¹⁶ Per es. in *IG* I³ 104 (ripubblicazione delle leggi di Draconte sull'omicidio, 409/8): οἱ δὲ πολεταὶ ἀπομισθοσάντων κατὰ τὸν νόμον, οἱ δὲ ἔλλενοταμίαι δόντων τὸ ἀργύριον.

¹⁷ Ad es. *IG* II² 1, ll. 67-68: οἱ δὲ ταμίαι παρασχόντων τὸ ἀργύριον ἐς ἀναγραφὴν; *IG* II² 43: *supra* n. 13.

¹⁸ Ad es. *IG* II² 31: ἐς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τὸς [ἀπ]οδέκτα[ς τριάκοντα] δ[ραχμᾶς] τῷ γραμματεῖ τῆς βολῆς; HENRY 1989, 252-253 suggerisce che gli *apodektai* subentrassero in periodi di crisi economica.

¹⁹ Ad es. *IG* II² 522: εἰς δὲ τῆ[ν] ἀναγραφὴν καὶ τὴν π[οίησιν] τῆ[ς] στήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου Δ[Δ] Δ[ραχμᾶς]; *IG* II² 212: ἐς δὲ τὴν ἀναγραφὴν δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τριάκοντα δραχμᾶς.

Quanto costa incidere una stele?

menzionato quasi esclusivamente il *tamias* del *demos* in questa funzione²⁰. Dopo il 302 abbiamo di nuovo diversi magistrati responsabili: per esempio gli *oi epi dioikesei* o il tesoriere dello *stratitikon*²¹.

Fino alla metà del IV secolo non sembra essere esistito un fondo destinato esplicitamente al finanziamento delle iscrizioni pubbliche. I diversi magistrati responsabili sembrano attingere la somma necessaria semplicemente dalle diverse casse dello Stato. Nel V secolo, la menzione dei *kolakretai* fa pensare che le somme venissero prese dal *demosion*²²; il passaggio di responsabilità finanziaria agli *hellenotamiai* implica la fusione del tesoro pubblico con quello della Lega e lascia supporre uno slittamento delle competenze finanziarie per la pubblicazione in questa direzione²³. Per la prima metà del IV secolo è difficile identificare l'origine del finanziamento e la menzione di magistrati di volta in volta diversi invita alla cautela. Intorno al 376 circa viene creato un fondo speciale *kata psephismata*²⁴, la cui esistenza può essere seguita fino al 302. Dopo questa data non abbiamo più alcuna menzione di un fondo pubblico destinato esplicitamente alla pubblicazione. In alcuni decreti pubblicati nel decennio 386-376 viene citato un fondo di “dieci talenti”²⁵. Anche se non è del tutto chiaro se sia possibile identificare i “dieci talenti” menzionati nei decreti del periodo 386-376 con il “fondo per le iscrizioni”, l'ipotesi è suggestiva perché ci darebbe un'indicazione sull'ampiezza delle finanze destinate alla pubblicazione²⁶.

Non sempre nelle formule di pubblicazione dei decreti attici è indicata l'esatta somma di denaro destinata alla produzione della stele. Mentre negli esempi meno recenti si trova frequentemente un generico *to argurion*²⁷ tra il 403

²⁰ NOLAN 1981, 6-9.

²¹ *IG* II² 646: εἰς] δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ἐπὶ ταῖς διοικήσει [τὸ ἀνάλωμα]; *IG* II² 806: εἰς δ]ὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν [... δραχμᾶς. Sul tema della responsabilità dei magistrati incaricati si veda anche HENRY 1989, 247-295; LALONDE 1971, 68-70 e NOLAN 1981, 16, n. 10 per la bibliografia meno recente.

²² PÉBARTHE 2006, 251.

²³ PÉBARTHE 2006, 251.

²⁴ Si veda per es. *IG* II² 120 (Inventario della Calcoteca, 362/1): [ἐς] δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τοὺς ταμίαις [τῆς] βουλῆς :ΔΔΔ: [δρ]αχμᾶς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλ[ισ]κ[ο]μένων τῆι βουλῆι; NOLAN 1981, 9-10; PÉBARTHE 2006, 251.

²⁵ Si veda ad esempio *IG* II² 43: *supra* n. 13.

²⁶ NOLAN 1981, 10; RHODES 1972, 103, n. 7. LALONDE 1971, 68 e PÉBARTHE 2006, 251 identificano senz'altro i due fondi.

²⁷ *IG* I³ 78; *IG* I³ 104; *IG* II² 1; un'eccezione è costituita dai rendiconti degli *epistatai* di Eleusi dell'anno 408/7, in cui la realizzazione della stele ha un costo complessivo di 62 dr.

(ma sistematicamente a partire dal 390) ed il 250 circa abbiamo spesso l'indicazione di una cifra. La maggior parte delle iscrizioni pubblicate tra il 403 ed il 330 circa costa tra le 20 e le 30 dracme, anche se non mancano le eccezioni con iscrizioni più care (fino a 60 dracme), come nel caso del decreto di fondazione della Seconda lega attica²⁸. Tra il 330 ed il 300 i prezzi sembrano stabilizzarsi intorno alle 30 dracme, per poi abbassarsi nel corso della prima metà del III secolo fino ad un minimo di 10 dracme²⁹.

Come è stato già notato, i prezzi indicati nei decreti attici sono sempre cifre tonde, arrotondate al decimale: le iscrizioni costano 10, 20, 30, 40 e, raramente, 60 dracme³⁰. Questo ha fatto supporre che si tratti di somme fisse, prestabilite. La presenza, in alcuni esempi, della formula *κατὰ τὸν νόμον / ὅθεν οἱ νόμοι κελεύουσιν* sembrerebbe confermare questa ipotesi³¹. Resta però incerto a cosa effettivamente si riferisca *kata ton nomon*: alla somma, che deve essere stabilita per legge, al processo di pagamento, che deve essere fatto “secondo la legge”, o addirittura all'intero processo di pubblicazione? Dopo la metà del III secolo non troviamo più l'indicazione esatta della cifra in dracme, ma i costi per la pubblicazione vengono indicati attraverso un generico: *to genomenon analoma*³².

Cosa coprivano i costi?

La presenza di un prezzo esatto nelle iscrizioni attiche lascia aperte una serie di domande. La cifra indicata copre tutti i costi di produzione, dalla cavatura del marmo al trasporto della stele, fino all'incisione ed alla messa in opera? Oppure indica semplicemente la somma massima che lo stato era disposto a spendere per la pubblicazione di un decreto? Quali fattori determinavano il costo della stele e come si spiegano le differenze di prezzo? Erano le dimensione della pietra, il numero delle lettere da incidere, la presenza o meno di un rilievo o di una decorazione architettonica fattori rilevanti nella

(*IG I*³ 386, ll. 165-167). Si veda anche PÉBARTHE 2006, 251.

²⁸ *IG II*² 43. NOLAN 1981, 11; PÉBARTHE 2006, 252.

²⁹ Sul rapporto tra prezzi ed inflazione ed in generale sui prezzi delle steli attiche si veda LOOMIS 1998, 158-165.

³⁰ DRERUP 1896, 228; NOLAN 1981, 11. Cfr. anche LALONDE 1971, 45-49, 70-71; LOOMIS 1998, 119-165, MULLIEZ 1998, 819.

³¹ *IG II*³ 1, 322 (= *IG II*² 240); *IG II*³ 1, 359 (= *IG II*² 354); NOLAN 1981, 11-12; PÉBARTHE 2006, 250-251.

³² Ad es. in *IG II*² 863; *IG II*² 668; NOLAN 1981, 13.

Quanto costa incidere una stele?

formazione del prezzo? In quale misura incidevano il costo del materiale ed il trasporto?

Le formule conservate nei decreti attici non aiutano a rispondere a queste domande. La formula più diffusa infatti εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης ο, in forma abbreviata, εἰς τὴν στήλην è estremamente generica.

Il Drerup, riprendendo una vecchia tesi già formulata dallo Schöne, suggeriva che il costo fosse determinato dal numero di lettere contenuto nell'iscrizione, un fattore questo, che chiaramente influenza anche le dimensioni della stele³³.

Una simile forma di pagamento è effettivamente testimoniata tra IV e III secolo a Delo, dove il lapicida viene pagato singolarmente e tutte le voci di spesa, dall'acquisto della pietra all'incisione e trasporto vengono elencate separatamente³⁴. Qui la stele viene in genere acquistata da un fornitore, poi trasportata ed incisa in luogo. Nel 279 a.C., come ci informano i rendiconti degli *hieropoioi*, una stele di ampie dimensioni era stata acquistata da un certo Philonides, per 25 dr. Tale Deinomenes aveva poi inciso l'epigrafe, lunga ben 30.000 caratteri, per 1 dr. ogni 300 lettere, guadagnando così per la sua prestazione d'opera la considerevole somma di 100 dr.³⁵. Il rendiconto elenca anche i costi del trasporto e dell'installazione, nonché dei materiali aggiuntivi necessari al fissaggio della stele alla base, quali piombo e legna: se ne deduce che il prezzo complessivo di una stele da 30.000 caratteri (eccezionalmente lunga cioè, ma non rara a Delo) era di ca 135 dr.³⁶.

Philonides sembra essere un artigiano specializzato nel taglio della pietra (un cavapietre? Un marmorario?), perché nel 276 fornisce anche i blocchi per il tempio di Asclepio³⁷. Anche Deinomenes, il lapicida, è un artigiano specializzato: è infatti menzionato come lapicida già in un'iscrizione del 300 (70

³³ DRERUP 1896, 227-257. In un "Nachtrag" Drerup in realtà aggiunge che la somma menzionata doveva comprendere anche i costi di produzione e trasporto, tuttavia ribadisce che ciò non infirma la sua teoria che il prezzo sia sostanzialmente determinato dal numero di lettere (DRERUP 1897, 871-873). Si veda anche SCHÖNE 1872, 18-20. *Contra* LAMBRINO 1923, 113.

³⁴ IG XI 2, 161, ll. 117-119 (279 a.C.); cfr. anche IG XI 2, 148, l. 68-69 (298 a.C.); IG XI 2, 287 A, l. 197 (250 a.C.); ID 290, ll. 136-137 (246 a.C.); IG XI 2, 159A, ll. 66-67 (281 a.C.); IG XI 2, 145, ll. 42-43 (fine del IV sec.).

³⁵ Non sappiamo tuttavia quanto tempo abbia impiegato il lapicida per portare a termine il lavoro.

³⁶ IG XI 2, 161, ll. 117-119 (279 a.C.).

³⁷ IG XI 2, 165, ll. 31-32; FEYEL 2006, DÉL 545.

dr. per incidere una stele, il numero di caratteri è sconosciuto)³⁸ e nel 281 (25.500 lettere, per un salario complessivo di 85 dracme)³⁹. Conosciamo il nome anche di un altro tagliapietre, Aristokles, attivo a Delos negli anni settanta del III secolo. Anche Aristokles fornisce una stele al prezzo di 25 dracme (che sembrerebbe un prezzo standard, almeno per le stele di una certa dimensione), ma non la incide⁴⁰. L'incisione, il trasporto, e la lavorazione vengono conteggiati separatamente e sono probabilmente realizzati da altri artigiani/manovali, i cui nomi non sono conservati; anche il costo di installazione, 3 dr., viene calcolato a parte⁴¹. Aristokles si aggiudica l'appalto di diversi altri lavori nelle iscrizioni di Delo, sempre relativi alla pietra: nel 275 ottiene l'appalto per l'estrazione dei blocchi necessari alla costruzione del Pythion⁴²; nel 274 si incarica del trasporto di 8 blocchi di marmo dalla cava di marmo di Kestreion fino al Pythion, per 224 dr.⁴³. Nello stesso anno è responsabile della costruzione della cancellata del portico di Artemide per 36 dr.⁴⁴. Nel 269 si aggiudica insieme a Kalligenes la fornitura di blocchi per il *proskenion* del teatro, al prezzo di 2333 dracme⁴⁵. Aristokles è dunque un artigiano della pietra, ed è specializzato in lavori di cava, trasporto e costruzione, ma non è mai responsabile dell'incisione di un'iscrizione⁴⁶!

Il prezzo per l'incisione delle epigrafi di 1 dr. ogni 300 lettere è confermato da un'iscrizione del 274⁴⁷. Nel 302 invece, alla fine del IV secolo, i prezzi erano parecchio più alti: un certo Hermodikos viene pagato 1 dracma ogni 130 lettere⁴⁸; nello stesso anno, lo stesso Hermodikos incide per un prezzo ancora

³⁸ IG XI 2, 147 A, l. 20.

³⁹ IG XI 2, 159 A, ll. 66-67. Anche qui Deinomenes viene pagato 1 dr. ogni 300 lettere. Per il commento dell'iscrizione si veda anche: PRÊTRE 2002, 85. Sulla carriera di Deinomenes si veda anche FEYEL 2006, DÉL 128.

⁴⁰ IG XI 2, 274, l. 28.

⁴¹ IG XI 2, 274, ll. 28-30: resta incerto se ἐργασαμένοι τὴν στήλην si riferisca alla scrittura o alla preparazione della pietra o ad entrambi. Il prezzo di 20 dracme indicato di seguito è, per gli standard delii, piuttosto basso, sia che si riferisca alla sola incisione, sia che si riferisca alla lavorazione completa (preparazione e scrittura) della stele. L'ipotesi più probabile è che si riferisca esclusivamente alla preparazione della pietra. Un possibile confronto in IG XI 2, 287 A, l. 122 "A Bion per la lavorazione, 23 dracme".

⁴² IG XI 2, 165, l. 38.

⁴³ IG XI 2, 199 A, ll. 77-78.

⁴⁴ IG XI 2, 199 A, ll. 81-82.

⁴⁵ IG XI 2, 203 A, ll. 88-92. Cfr. PRÊTRE 2002, 79.

⁴⁶ Per la carriera di Aristokles si veda FEYEL 2006, DÉL 78.

⁴⁷ IG XI 2, 199 C, ll. 71-77.

⁴⁸ IG XI 2, 145, ll. 42-43.

Quanto costa incidere una stele?

più elevato (1 dr. ogni 100 lettere) un'iscrizione forse di qualità più raffinata, dunque più lenta e più laboriosa da incidere⁴⁹. Nel 298 Donax viene pagato 80 dracme (non é però conservato il numero delle lettere che ha inciso) in un'iscrizione rilevante per la specificità del linguaggio tecnico: ἐγκολάψαντι sostituisce qui il classico γράψαντι, il cui spettro semantico è molto più ampio⁵⁰. Questa pratica di pagamento secondo il numero di caratteri incisi sembra esser piuttosto comune nei grandi santuari di epoca ellenistica, e trova importanti riscontri ad Eleusi, Epidauro e Delfi⁵¹.

Feyel, analizzando la manodopera impiegata sui cantieri dell'edilizia sacra nei grandi santuari, giunge alla conclusione che in generale il grado di specializzazione di lapicidi e scultori era piuttosto basso. Essere lapicida non impediva, su questi cantieri, di fare molti altri lavori. A Delo per esempio, Hermodikos riceve nel 302 e nel 300 diversi incarichi come lapicida, in un caso però non si limita ad incidere la stele, ma la fornisce e la lavora lui stesso⁵². Sempre a Delo due lapicidi (Deinomenes e Neogenes) sono anche pittori, cosa che del resto non sorprende, dal momento che le iscrizioni, una volta incise, venivano evidenziate attraverso l'uso del colore: nel 300, 281 e 279 Deinomenes lavora come lapicida⁵³, ma nel 279 si occupa anche di dipingere la statua processionale di Dioniso. Anche Neogenes incide alcune steli nel 250 e nel 246, ma esegue anche lavori di pittura ad encausto nel tempio di Apollo⁵⁴.

⁴⁹ IG XI 2, 145, l. 27; FEYEL 2006, DÉL 190. Un caso simile è attestato a Delfi, dove Deinomachos sembra proporre generalmente due tariffe: 4 ob. ogni 100 lettere per una scrittura rapida e senza fioriture; 1 dr. ogni 100 lettere per una scrittura più raffinata (FEYEL 2006, D 29; CID II, 167).

⁵⁰ IG XI 2, 148, ll. 68-69. Si noti che il *kolapter* a Delo sembra in generale essere uno strumento adatto alle rifiniture e a lavori di precisione su pietra: non solo per incidere le lettere delle epigrafi, ma anche per cesellare modanature. A Lebadea, IG VII 3073, l. 132, un *kolapter* è utilizzato per incidere lettere. L'uso del verbo tecnico ἐγκολάπτω e dei suoi derivati è ben attestato nei rendiconti di Epidauro: si veda per es. in IG IV² 1, 102 B 2, ll. 265-266: Πασέαι γραμάτων ἐγκολάψιος κένκαύσιος; IG IV² 1, 102, B 3, l. 292: Ἀρισταῖοι γραμάτων ἐνκοπᾶς.

⁵¹ Per una raccolta di esempi si veda FEYEL 2006, ÉPI 31; 144; 160; 247; 267; 279; D 29. Anche a Lebadea nel II sec., i rendiconti dei *naopoioi* registrano una forma di pagamento simile: per il taglio delle lettere (ἐγκολάψεως) e la pittura ad encausto (ἐγκαύσεως) delle stesse viene pagato uno statere beotico e tre oboli ogni 100 lettere incise (IG VII 3073, ll. 10-12). Per le iscrizioni di Delo, Delfi ed Epidauro si veda anche MULLIEZ 1998, 819-822.

⁵² FEYEL 2006, DÉL 190. Si tratta però di un caso piuttosto isolato: in genere fornitori e incisori mi sembrano a Delo separati.

⁵³ FEYEL 2006, DÉL 128.

⁵⁴ FEYEL 2006, DÉL 128. Un caso estremo di artigiano polivalente è quello di Aristaios, impiegato sul cantiere di Epidauro: oltre ad essere pagato per l'incisione di lettere, ha curato la

Un confronto con la produzione epigrafica di Delfi dimostra tuttavia che il lapicida impiegato nei santuari poteva talora raggiungere un grado molto alto di specializzazione: la carriera di lapicida di un certo Deinomachos si può seguire attraverso i rendiconti per circa 15 anni (dal 337 al 322 a.C.), nel corso dei quali Deinomachos non sembra fare alcun altro lavoro⁵⁵. Deinomachos è inoltre un lavoratore locale, originario di Delfi ed attivo, per quanto ne sappiamo, solo a Delfi. Non rientra dunque nella categoria degli artigiani itineranti impiegati usualmente nei grandi santuari⁵⁶. Anche sul cantiere di Epidauro alcuni artigiani sembrano più specializzati di altri: un certo Stasimenes sembra dedicarsi esclusivamente alla scrittura su pietra e, come usuale in questi casi, viene pagato secondo il numero di lettere incise⁵⁷.

A Delo, trasporto ed installazione della stele vengono in genere conteggiati a parte: le somme pagate per questo genere di servizio sono di norma piuttosto basse ed oscillano tra un minimo di 3 ob. per 2 steli con basi ad un massimo di 30 dr. per un numero non specificato di steli comprese le basi pertinenti e la lavorazione preparatoria per la scrittura⁵⁸. Anche la lavorazione della stele viene di norma calcolata a parte: i costi oscillano tra 1 e 25 dr⁵⁹.

messa in posa delle tegole, si è occupato della pulizia della copertura di un edificio, del trasporto di legname, della fomitura della pece, della pittura delle porte, ha eseguito diverse riparazioni ed è stato impiegato in diversi lavori di costruzione (FEYEL 2006, ÉPI 31; MULLIEZ 1998, 818).

⁵⁵ FEYEL 2006, D 29. Sulla specializzazione del lavoro epigrafico a Delfi si veda MULLIEZ 1998, 815-830, in particolare 817-819.

⁵⁶ FEYEL 2006, 348-368.

⁵⁷ FEYEL 2006, ÉPI 279.

⁵⁸ FEYEL 2006, DÉL 658 (τοῖς ἀγαγοῦσι; τῶι ἀγαγόντι): 5 dr. nel 250 per il trasporto della stele dei conti (*IG XI 2, 287 A, l. 197*); 3 dr. per il trasporto della stele fino al lapicida Neogenes e 5 dr. per il trasporto fino al santuario nel 246 (*ID 290 A, ll. 136-137*); DÉL 660 (τοῖς ἀνακομίσασι): 1 dr. nel 298 per il trasporto di una stele generica (*IG XI 2, 148, l. 68*); tra il 296 ed il 279, 3 ob. per il trasporto di 2 steli e delle rispettive basi; DÉL 662 (τοῖς ἀνεύγκασι): 25 dr. per il trasporto e la lavorazione delle steli dei conti nel 200 (*ID 372 A, l. 114*); DÉL 665 (τοῖς ἀπενέγκασι): 2 dr. per il trasporto della stele dei conti nel 269 (*IG XI 2, 203 A, l. 56*); nel 179, 4 dr. ai trasportatori delle steli e delle basi (*ID 442 A, l. 203*); nel 174 per il trasporto e la lavorazione delle steli e delle rispettive basi, 30 dr. (*ID 440 A + 456 B, l. 60*, cfr. *SEG 48, 1998, 1039*); DÉL 715 (στήσαντι, στήσασι, τοῖς στήσασι): nel 281 per aver eretto le steli, 1 dr. e 2 ob. (*IG XI 2, 159 A, l. 67*); nel 279 ai lavoratori che hanno eretto la stele dei conti vanno 2 dr. e 3 ob. (*IG XI 2, 161 A, l. 119*); tra il 260 ed il 250, a coloro che hanno eretto la stele, 3 dr. (*IG XI 2, 274, l. 30*).

⁵⁹ FEYEL 2006, DÉL 688 (τῶι ἐργασαμένωι): nel 246 all'artigiano che ha lavorato la stele 1 dr. e 3 ob. (*ID 290, l. 118*); nel 200 agli operai che hanno trasportato e lavorato due steli 25 dr. (*ID 372 A, l. 114*); nel 179 a quelli che hanno fabbricato le steli e le basi 16 dr. (*ID*

Quanto costa incidere una stele?

Mentre a Delo, Delfi, Epidauro e Lebadea i lapicidi sono pagati quasi esclusivamente sulla base del numero di caratteri incisi⁶⁰, ad Atene il semplice calcolo delle lettere non dà alcun risultato apprezzabile: l'evidenza dimostra che iscrizioni lunghe ed elaborate, di buona fattura, potevano costare meno di iscrizioni meno elaborate e più corte. Talora due copie lunghe costavano meno di una copia breve, e d'altra parte un'iscrizione con rilievo non costava necessariamente più di una senza. L'analisi del materiale ateniese è resa più complessa dal fatto che, se si escludono un paio di eccezioni, non sono mai indicate le singole voci di spesa o le modalità di pagamento degli artigiani, ma solo il costo complessivo dell'iscrizione.

Per spiegare l'incremento regolare, attraverso multipli di 10, attestato dai prezzi ateniesi, il Drerup supponeva che esistesse una scala fissa di prezzi predeterminati dallo stato e che un incremento di 500 lettere determinasse un aumento di 10 dr.: i prezzi aumentavano dunque di 10 dr. in 10 dr., a seconda che l'iscrizione contenesse 500 lettere in più o in meno. Le numerose anomalie costringevano però il Drerup a ricorrere a interpretazioni piuttosto fantasiose; in particolare in presenza di elementi figurativi sulla stele la tesi si rivela problematica.⁶¹

Loomis, nel suo esaustivo lavoro sui costi della manodopera in Grecia, giunge alla conclusione che i prezzi menzionati nelle steli ateniesi coprivano

442 A, l. 203).

⁶⁰ Esistono naturalmente alcune eccezioni: a Delo, nel 250, Aristeas ottiene un contratto per incidere una stele e guadagna 4 dr. e 4 oboli (FEYEL 2006, DEL 68; *IG XI 2*, 287 A, l. 119: ἐργολαβήσαντι Ἀριστεάει γράψαι); in un rendiconto dell'inizio del III (*IG XI 2*, 153) viene citato un μισθός τῶι γράψαντι di 80 dr. (l.12) e, in un passaggio frammentario, εἰς τὰς στήλας καὶ τὴν ἀναγραφὴν una cifra (non conservata) ad Autokrates (l. 15, vd. anche FEYEL 2006, DEL 105); nel 250 Neogenes incide un'iscrizione sul *proskenion* del teatro per 5 dr. (*IG XI 2*, 287 A, l. 80) e trascrive il decreto degli Etoli su una stele per 2 dr. e 3 ob. (*IG XI 2*, 287 A, l. 80-81; FEYEL 2006, DEL 371); ad Epidauro, Aristaios, "per aver inciso delle lettere" (Ἀρισταίωι γραμάτων ἐνκοπᾶς), riceve 1 dr. (*IG IV² 1*, 102 B 3, l. 292; FEYEL 2006, ÉPI 31); ad Eleusi, nel 329/8 i lapicidi che hanno inciso delle lettere su un'offerta nell'Eleusinion ottengono un'indennità di nutrimento di 8 dr. (*IG II² 1672*, ll. 6: [τοῖς τὰ] γράμματα ἐπικολάψασιν ἐπὶ τὸ ἀνάθημα ἐν τῶι Ἐλευσίνιωι στήλῃ :ΓΓΓΓ ; FEYEL 2006, ÉL 180).

⁶¹ per esempio, quando il numero elevato di lettere non giustifica il prezzo basso, Drerup (DRERUP 1896, 234) sosteneva che il prezzo si riferisse solo alla parte del decreto in cui effettivamente il prezzo viene menzionato, un'interpretazione questa, che si prestava soprattutto a spiegare i casi in cui insieme al decreto era pubblicato un emendamento, un'aggiunta, o una lista di nomi. In alternativa, Drerup suggeriva che le iscrizioni in questione non fossero in realtà documenti pubblici, ma copie private di documenti pubblici (DRERUP 1896, 239-245). Dunque la differenza di prezzo era pagata dal privato che, per oscuri motivi, si faceva fare una copia del decreto pubblico.

esclusivamente i costi dell'incisione⁶². Il trasporto, l'estrazione del marmo e, dove presente, il rilievo, erano, secondo Loomis, che interpreta la formula *eis ten anagraphen* alla lettera, pagati a parte⁶³. Resta da spiegare però, perché questi costi, che, sia pure ovvii, dovevano incidere sicuramente sul bilancio dello stato e certamente erano, come tutti i costi pubblici, soggetti all'approvazione della *boule*, non vengono menzionati. Sulla base di *IG I³ 386* del 408 da Eleusi, Loomis considera che in alcuni casi il lavoro finale del lapicida poteva, ma non doveva necessariamente, includere anche la preparazione della stele e l'installazione: qui infatti viene citato un solo prezzo (di 62 dracme) per le operazioni di lavorazione della stele, incisione (indicata col verbo tecnico *ἐγκολάπτω*, incidere) ed installazione⁶⁴. Si tratta però di un'eccezione. Se a Delo in prevalenza si parla di *anagraphē* e *anagrapσαι* con solo riferimento alla scrittura dei caratteri (e *ἀναγράφω* diviene pressoché sinonimo di *ἐγκολάπτω*), l'evidenza dimostra come sia ad Atene che a Cos il verbo *ἀναγράφω* vada inteso nel senso più ampio di "fare la stele". Anche l'uso, non infrequente nelle iscrizioni di Cos, del verbo *ergazesthai*⁶⁵ al posto di *anagrapσαι* e la formula abbreviata *eis ten stelen*⁶⁶ indicano che la scrittura, la preparazione e probabilmente l'erezione della stele erano, se non altrimenti specificato, un processo unitario. Il fatto che a partire dal 300 circa, si inizi ad usare una formula più articolata, in cui si parla di *ἀναγραφήν καὶ τὴν ποιήσιν*⁶⁷ oppure di *τὴν ἀναγραφήν καὶ τὴν ἀνάθεσιν* (e, più raramente, di *κατασκευὴν καὶ τὴν ἀνάθεσιν*)⁶⁸ è dovuta ad una evoluzione stilistica della formula, che tende ad allungarsi e a divenire più elaborata, non necessariamente ad un cambiamento tecnico nel processo produttivo⁶⁹.

⁶² LOOMIS 1998, 121-165.

⁶³ LOOMIS 1998, 158-165.

⁶⁴ LOOMIS 1998, 163; *IG I³ 386*, ll. 165-167, da Eleusi (408/7): $\Gamma^{\Delta}\Delta\text{H}\text{H}$ σ[τέλε]ν Ἐλ[ε]υσῖνι ἐργασ[α]μένοι καὶ [γρά]μμ[α]τα ἐγκολά[φσαν]τι καὶ ἐ[λάσ]αντι. È degno di nota anche il fatto che non vengano invece menzionati i costi di cava, materiale e trasporto, evidentemente impliciti nel prezzo. Sull'uso di *ἐγκολάπτω* per indicare la mera incisione delle lettere, al posto del più consueto *ἀναγράφω*, cfr. anche LAMBRINO 1923, 117-120.

⁶⁵ *IG XII*, 4, 72; 75.

⁶⁶ *IG II³*, 1, 455 (= *IG II² 264*), 12-15.

⁶⁷ *IG II² 522*; *IG II² 668*. Vd. anche *IG II² 534*, integrato: σ[τή]σαι ἐν [ἀκροπό]λει, εἰς δὲ τὴν ποιήσιν καὶ τὴν ἀνάθεσιν τῆς στήλ]ης δοῦναι [τὸν ταμίαν τοῦ δήμου ΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφί]σματ' ἀναλι[σκομένων τῶι δήμωι] e *IG II² 706* per la stessa formula, anche integrata.

⁶⁸ *IG II² 1009*, ll. 55-57 (116/5), *IG II² 854*, *IG II² 863*.

⁶⁹ Si veda per esempio *IG II² 522*; 534; 668; 707; 792; 854; 863; 947; 949; 1009; 1011; *AA XV* 135; 137-138; 226; 240; 243. Per un elenco dettagliato delle formule si veda HENRY

Quanto costa incidere una stele?

La questione del rilievo

Ad Atene, tra V e IV secolo era frequente l'uso di abbellire la stele con un rilievo. Rilievi compaiono soprattutto sui decreti onorari, ma non solo: anche trattati di alleanza e altri documenti relativi alla sfera della politica interna o estera, e persino rendiconti e inventari seguono volentieri questa "moda", che cadrà in disuso già all'inizio del III per fare una breve ricomparsa solo alla fine del II secolo⁷⁰. La presenza del rilievo pone alcuni problemi interpretativi supplementari, poiché la relazione tra il rilievo stesso e – dove presente – la formula di pubblicazione del documento, è spesso oscura. In particolare la mancanza di espliciti riferimenti nella formula di pubblicazione ha spesso indotto a dubitare del fatto che il rilievo fosse compreso nei costi di pubblicazione menzionati sulla stele.

Il Drerup considerava tutte le iscrizioni la cui stele risultasse abbellita da un rilievo o come copie private, il cui costo si riferiva solo alla copia originaria, evidentemente priva di rilievo, oppure come frutto d'iniziativa mista: il privato pagava il rilievo (evidentemente extra), mentre lo stato si incaricava delle sole spese di pubblicazione del testo. I rilievi sarebbero dunque da attribuire esclusivamente all'iniziativa e alle finanze private: per questo non sarebbero citati i prezzi⁷¹.

La partecipazione di privati al finanziamento di un decreto onorario su stele non è in generale da escludere, e anzi talora è esplicitamente menzionata⁷². Ma si tratta di casi eccezionali, non della norma. Talora la partecipazione privata alle spese potrebbe essere implicita nell'invito a "partecipare" o ad "occuparsi della pubblicazione". Un caso esemplare è quello della ripubblicazione degli onori per Euphron di Sicione e per i suoi discendenti⁷³. La stele, provvista di rilievo, contiene due decreti: il primo è la ripubblicazione di un decreto onorario approvato nel 323/2 per Euphron di Sicione, che era stato alleato di Atene durante la guerra lamiaca. Il secondo è un decreto del 318, emanato dalla

1989, 247-295.

⁷⁰ LAWTON 1995, 5-10.

⁷¹ DRERUP 1896, 230. Cfr. anche MEYER 1989, 12: "Die in den Inschriften minutiös dargelegte Publikationsprozedur macht deutlich, dass das beschlussfassende Gremium als Auftraggeber für die Reliefs ausscheidet".

⁷² Si veda per es. *IG II² 130* (355/4 v. Ch.): τ[ὸν δὲ γρα]μματ[έα] τῆς βο[υλῆς] ἀναγρ[άψαι ἐν] στήλ[ῃ] δέκα [ἡμερῶ]ν [ἐν ἀκροπόλ]ε[ι] τέλεσ[ε]ν το[ῖς Λαχ]ά[ρου] τόδε τὸ ψήφισμα — — — — —]: in questo caso i costi vengono coperti dal *proxenos* e dalla sua famiglia (cfr. LAWTON 1995, Nr. 29).

⁷³ *IG II³ 378 = IG II² 448*.

democrazia restaurata, che riafferma gli onori e li estende ai figli, a seguito probabilmente della distruzione della stele precedente da parte degli oligarchi, saliti al potere nello stesso anno 322, poco dopo l'emanazione del primo provvedimento. Entrambi i decreti stabiliscono che il tesoriere del demo deve mettere a disposizione 50 dracme (ll. 29-31 e 85-87), ma il secondo decreto afferma che i parenti e gli amici di Euphron devono partecipare alla pubblicazione (ll. 72-73). Il rilievo che appare sul prodotto finale, in questo caso, potrebbe essere effettivamente stato co-finanziato dai privati⁷⁴. Facilmente spiegabile è anche la divisione dei costi tra più poleis, quando il decreto è da esporre in più copie in diverse città⁷⁵ o il finanziamento da parte di alleati in posizione subordinata, come nel decreto che regola le relazioni giuridiche e tra Atene e Phaselis⁷⁶, o nel caso del giuramento dei Colofonii⁷⁷. Il fatto tuttavia, che in questi casi particolari si citi esplicitamente la divisione o la copertura delle spese da parte degli interessati, fa supporre che, dove questa menzione manca, i costi siano effettivamente coperti unicamente dall'ente emanante il decreto. Del resto, sia che il rilievo sia un'aggiunta privata all'originale pubblico, sia che, come voleva il Drerup, si tratti di una copia privata di un documento pubblico, lascia perplessi il fatto che il privato, che ha fatto fare la copia o aggiungere il rilievo, non citi né se stesso, né i costi sostenuti, né il fatto che abbia evidentemente ottenuto l'autorizzazione a realizzare una copia. Il confronto con il formulario relativo alla pubblicazione attestato a Cos tra III e II secolo dimostra come generalmente si tendesse a sottolineare con orgoglio la concessione dell'autorizzazione alla pubblicazione a privati o ad altre entità pubbliche⁷⁸. Inoltre, se nel caso di un decreto onorario il privato onorato poteva

⁷⁴ Non sono però certa che συνεπιμεληθῆναι debba necessariamente implicare una partecipazione anche economica, come sembra credere LAWTON 1995, Nr. 54. Si veda anche, per un caso simile: *IG II² 1187, 27-28* (metà del IV sec.): ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι παρὰ τὰ προπύλαια τῆς Δήμητρος καὶ τῆς Κόρης, ἐπιμεληθῆναι δὲ τῆς ἀναγραφῆς τοὺς πατέρας τῶν παιδῶν μετὰ τοῦ δημάρχου: decreto onorario per lo stratega Derkylos, per il suo ruolo nell'educazione dei ragazzi, i cui costi potrebbero essere stati coperti dai padri dei ragazzi stessi (cfr. LAWTON 1995, Nr. 127).

⁷⁵ È il caso per es. degli onori per i Samii del 405/4, il cui decreto è da esporre in due copie, ad Atene e a Samo. I Samii sono invitati a pagare la propria copia a spese proprie (*IG I³ 127; LAWTON 1995, 17; Nr. 12*).

⁷⁶ *IG I³ 10*.

⁷⁷ *IG I³ 37*. Vd. anche *IG I³ 66; 118* e LAWTON 1995, 23-24.

⁷⁸ *IG XII, 4, 51*, decreto onorario per Diokles (fine III sec., la stele viene eretta dagli Halasarniti, su concessione della città): δόμεν αὐτ[ο]ῖ[ς τὰν ἀναγγελία]ν τοῦ στε[φά]ν[ου] κ[αὶ τὰν ἀνάθεσιν] τὰς στά[λας κα]θό[τι ἀξιοῦντι, τοὶ δ]ὲ προσ[ά]ται καὶ ὁ [ἀγωνοθέτας] ἐπιμ[ε]ληθ[έν]τω τ[ῶ]ς [ἀναγγελίας τ]οῦ στεφά[νου ἀπο]δε[ι]ξάντω δὲ καὶ τοὶ προστάται

Quanto costa incidere una stele?

avere qualche interesse nell'abbellimento e nella maggiore visibilità del documento stesso, resta difficile da spiegare, partendo dal presupposto di un finanziamento unicamente privato, la presenza del rilievo su documenti di altro genere, quali leggi, alleanze e rendiconti.

Per evitare questa difficoltà è stato suggerito che, in assenza di onorando, fosse il segretario, o il proponente del decreto, a voler far abbellire la stele, a proprie spese, attraverso un rilievo⁷⁹.

Il ruolo di primo piano del segretario nella pubblicazione è evidente, oltre che dal formulario, anche dal fatto che il suo nome, a partire dal 430 circa e fino a circa la metà del IV secolo, era iscritto, a caratteri più grandi, sopra il testo del decreto (spesso sulla cornice, tra rilievo e testo)⁸⁰. Fino alla metà del IV secolo la carica di segretario della *boule* era una magistratura elettiva importante, ed i segretari erano scelti per elezione dai membri della *boule* per la durata di una pritanìa tra le restanti nove pritanie non in carica⁸¹. A partire dal 360 a.C. tuttavia il segretario viene scelto per sorteggio per la durata di un anno e la sua carica, non più elettiva, sembra decisamente meno prestigiosa. Il suo nome scompare dalla posizione privilegiata sopra il testo. In questo periodo compaiono talora sulle modanature architettoniche il nome dell'onorando o dell'arconte eponimo, poi troviamo semplicemente *theoi*, oppure lo spazio è lasciato non iscritto. È dunque difficile credere che sia il segretario a pagare il rilievo, poiché i rilievi continuano ad ornare le steli pubbliche anche dopo la scomparsa del suo nome dalla posizione privilegiata sulla cornice. Il *grammateus* sceglieva, d'accordo con la *boule* e l'officina, il lay-out, ma la presenza o assenza del rilievo non era dovuta al desiderio di mettersi in mostra dell'uno o dell'altro magistrato, ma da semplici fattori economici⁸². Sebbene dunque si possa credere ad una certa influenza del proponente o del segretario nel definire la forma e forse anche nel proporre il luogo di esposizione del decreto, è difficile immaginare che questi pagassero di tasca propria.

Da escludere è la partecipazione privata alle spese pubbliche anche nel caso di altre tipologie di iscrizioni fornite di rilievi quali leggi, come il decreto

τόπον ἐπὶ τῶν ἀναθέσει τῶν σ[τάλας; IG XII, 4, 57, decreto onorario per un giudice (metà II sec.): τῶν δὲ ἀναγγελίας ἐπιμεληθέντων τοῖ τε προ[στάται καὶ ὁ ἀγωνοθέτας; ἐξέστ]ω δὲ αὐτῶι τ[όδ]ε τὸ ψάφι[σμα ἀναγράψαι ἐστάλαν λι]θίναν καὶ ἀναθέμ[ε]ν ἐ[ν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀσκληπι]οῦ.

⁷⁹ Il segretario: FERGUSON 1898, 29-30; LALONDE 1971, 35-37; MEYER 1989, 11-18.

⁸⁰ MEYER 1989, 13.

⁸¹ RHODES 1972, 134-136; DE LAIX 1973, 167-171. Sull'assenza della menzione del segretario come argomento in favore di un finanziamento privato, vd. LAWTON 1995, 24-25.

⁸² Vd. anche LAWTON 1995, 24-35.

antitirannide di Eukrates⁸³, decreti di politica internazionale o trattati di alleanza con potentati stranieri, decreti onorari per importanti personalità politiche quali i re del Bosporo⁸⁴ o Aribba, re di Molossia⁸⁵. Va inoltre tenuta presente la diversa qualità dei rilievi. Mentre i bassorilievi come quello sul decreto di alleanza tra Atene e gli Arcadi⁸⁶ o del trattato di alleanza tra Atene e Corcyra⁸⁷ sembrano prodotti standard che non dovevano essere difficili né laboriosi da produrre (e probabilmente non erano fatti su commissione, ma scelti da un campionario predefinito), si può immaginare che gli altorilievi del decreto per i re bosporani o l'elaborato doppio rilievo del decreto di Aribba dovessero prendere più tempo ed energia. I prezzi lasciano però perplessi: 30 dracme sembrano molto poche, soprattutto se si considera che lo stesso prezzo viene spesso pagato per decreti sprovvisti di rilievo⁸⁸. L'unico confronto che abbiamo per questo tipo di altorilievi è quello del fregio dell'Eretteo, le cui figure venivano conteggiate 60 dracme a pezzo, dunque parecchio di più rispetto al prezzo complessivo di questi decreti. Il confronto però non è privo di difficoltà. Innanzitutto quelli dell'Eretteo sono prezzi di fine V secolo, mentre qui si tratta di rilievi della metà del IV e oltre. Inoltre le dimensioni dei rilievi sono decisamente minori. Il confronto con il fregio dell'Eretteo implicherebbe che il solo rilievo costa ben di più della somma media prevista, in questi decreti, per la pubblicazione. Nolan⁸⁹ suggerisce che lo stato finanzia anche il rilievo, ma che questo finanziamento, evidentemente separato (proveniente da un altro fondo, o dovuto ad una decisione separata?), venga taciuto. Dunque il prezzo indicato per l'*anagraphe* del decreto si riferirebbe all'iscrizione, trasporto e preparazione della stele, ma non alla lavorazione del rilievo, che verrebbe realizzato a spese pubbliche ma

⁸³ IG II³ 329 (= SEG XII, 87) del 337/6, da pubblicare in due copie, per un costo, sembrerebbe complessivo, di 20 dracme. Vd. anche LAWTON 1995, Nr. 38, 99-100.

⁸⁴ IG II³ 1, 298 (= IG II² 212); LAWTON 1995, Nr. 35. La stele, di ampie dimensioni e con un rilievo di notevole fattura, doveva essere eretta al Pireo per un costo di 30 dracme.

⁸⁵ IG II³ 411 (= IG II² 226); LAWTON 1995, Nr. 122, 134-135 (cf. anche 6, 12, 32-33, 62): una stele dal formato inusuale, con addirittura due rilievi, per un costo complessivo di 30 dracme.

⁸⁶ IG II² 112, alleanza tra Atene, Arcadia, Acaia, Elis e Phlius (362/1).

⁸⁷ IG II² 97 (375/4).

⁸⁸ Vd. anche NOLAN 1981, 41-42. Sulla base del motivo iconografico MEYER 1989, 17-18, 21, 156-157, ipotizza che il rilievo di Aribba sia stato finanziato privatamente da Aribba stesso. Tuttavia non è probabile che un decreto onorario di questa importanza sia finanziato dall'onorando. Sul decreto onorario per potentati stranieri come strumento della diplomazia internazionale e sostituto del trattato di alleanza vero e proprio si veda LAWTON 1995, 32-33, 36-37.

⁸⁹ NOLAN 1981, 43.

Quanto costa incidere una stele?

attraverso un capitolo di spesa separato e non specificato⁹⁰. I motivi di questo silenzio non sono però chiari.

La prova del fatto che l'*anagraphe* del decreto va intesa in senso più ampio viene dall'analisi del formulario dei decreti privati. Contrariamente alla diffusa opinione che i rilievi debbano essere finanziati privatamente perché non esplicitamente menzionati nelle formule di pubblicazione, argomenta in maniera convincente Clinton, sulla base di un contratto privato della seconda metà del IV secolo, in cui viene stabilito che la somma per "l'iscrizione" (*anagrapsoi*) deve essere pagata dal privato stesso. Poiché la stele che ne risulta, completamente conservata, è comprensiva di rilievo, il prezzo del rilievo deve essere incluso nel prezzo dell'*anagraphe*⁹¹. La formula *anagraphein/anagraphe* utilizzata nei decreti ateniesi deve dunque essere riferita non solo all'incisione del testo, ma alla lavorazione e messa a punto dell'intero supporto scrittorio, comprensivo di testo e di rilievo⁹². Anche nel caso di decreti pubblici dunque il *grammateus* in carica era responsabile per "l'iscrizione" (*anagraphe*) nel suo complesso, e dunque anche per il rilievo, sebbene non lo pagasse di tasca propria.

Il tempo

Sebbene dal punto di vista tipologico non sempre sia possibile distinguere nettamente tra scrittura utilitaria e scrittura monumentale, dal punto di vista del tempo e dei costi di produzione, questi due tipi di scrittura vanno tenuti ben distinti, poiché presuppongono un impegno diverso⁹³. L'esempio di Deinomachos di Delfi, che propone due prezzi per due diversi tipi di incisione dimostra che i lapicidi erano consapevoli di queste differenze e ne tenevano conto⁹⁴.

Quanto tempo impiegava il lapicida professionista per portare a termine un'iscrizione di media lunghezza con lettere poco profonde?

Nolan considera la formula "la stele sia eretta entro 10 giorni" presente in alcuni decreti, come un'indicazione del tempo necessario per fare una stele⁹⁵.

⁹⁰ NOLAN 1981, 44. Secondo NOLAN l'acquisto della stele è considerato ovvio e dunque non viene esplicitamente citato: perché una stele possa essere incisa deve ovviamente essere acquistata.

⁹¹ *IG II² 2496* (cfr. LAWTON 1995, 156); CLINTON 1996 nota 2.

⁹² *Contra* LOOMIS 1998, 163.

⁹³ Sulle diverse tecnologie ed il diverso impegno si veda HELLY 1979, 63-89.

⁹⁴ FEYEL 2006, D 29.

⁹⁵ NOLAN 1981, 40-42, cfr. *IG II² 130; 141; 149*. Nolan sembra considerare il costo della

Tuttavia ciò indica soltanto il tempo massimo di attesa, non il tempo di produzione. Poiché non sappiamo praticamente niente sui processi produttivi (quanti artigiani erano coinvolti? Quanti altri lavori venivano fatti contemporaneamente in una bottega di marmorari?) non possiamo trarre dall'uso della formula alcuna conclusione.

I lapicidi ateniesi erano abituati, a partire almeno dall'inizio del IV secolo, ad incidere testi anche molto lunghi, prediligendo caratteri molto piccoli, le cui dimensioni oscillano tra 0,005 a 0,01 m. di altezza. I lapicidi incidevano con un taglio netto verticale dello scalpello a lama dritta (*kolapter*), quasi perpendicolarmente alla superficie da incidere, in modo tale che la lunghezza della lama determinasse la lunghezza delle barre verticali ed orizzontali delle lettere stesse⁹⁶. Testi di questo genere non venivano generalmente preparati sulla pietra a carbone ma incisi direttamente. Questo non sorprende poiché, in testi lunghi e scritti in caratteri molto minuti, gli eventuali errori passavano facilmente inosservati o potevano essere corretti con minimo sforzo direttamente sulla pietra⁹⁷. Il lapicida, una volta ottenuto il testo del decreto dal segretario della *boule*, decideva il lay-out e tracciava delle linee guida orizzontali prima di iniziare ad incidere⁹⁸. Nella norma, la definizione del lay-out doveva essere un processo piuttosto semplice e rapido, limitato ad un calcolo approssimativo delle lettere e delle linee. La questione poteva complicarsi se c'erano da aggiungere liste di nomi o corone⁹⁹. Una volta inciso il testo, le lettere venivano dipinte, in modo da garantire migliore leggibilità. Questo espediente rendeva anche possibile la correzione di piccoli errori d'incisione che, una volta "coperti" dal colore, non erano più visibili se non attraverso un'oculata e ravvicinata osservazione¹⁰⁰.

Un'iscrizione di IV secolo, con lettere piccole incise poco profondamente su marmo pentelico era probabilmente realizzabile in poche ore di lavoro: l'ottima qualità del marmo rendeva infatti possibile una scrittura rapida¹⁰¹. È

stele equivalente alla paga giornaliera della manodopera impiegata e calcola, considerando un salario di 1 o 2 dr. al giorno, una media dai 5 ai 30 giorni di lavoro, a seconda che la stele costi 10, 20 o 30 dr. Non mi sembra tuttavia che vi sia alcun elemento per considerare il prezzo finale della stele come equivalente alla paga dei lavoratori.

⁹⁶ TRACY 1990, 5.

⁹⁷ TRACY 1975, 115-116.

⁹⁸ TRACY 1975, 118. In caso di *stoichedon* probabilmente anche verticali.

⁹⁹ TRACY 1975, 118.

¹⁰⁰ TRACY 1975, 118-120. In generale sull'organizzazione del lavoro nell'atelier del lapicida, si veda MULLIEZ 1998, 824-827; PÉBARTHE 2006, 252-254.

¹⁰¹ NOLAN 1981, 52-53; TRACY 1975, 86-88. Nel corso di due estati, nell'ambito della

Quanto costa incidere una stele?

possibile naturalmente che la preparazione dello *stoichedon* richiedesse un po' di tempo, tuttavia la griglia fornita dallo *stoichedon* può anche essere interpretata come un aiuto per una scrittura rapida, piuttosto che come un ostacolo¹⁰².

Sicuramente dunque in una giornata lavorativa di 8 ore era possibile portare a termine una stele lunga.¹⁰³

Il materiale

Ad Atene, a differenza di quanto attestato nei grandi santuari, il compito di incidere la stele veniva affidato ad una bottega, che serviva probabilmente sia il mercato pubblico che quello privato, ed il lapicida lavorava probabilmente nella bottega dello scultore, o forse era uno scultore lui stesso. Era dunque la bottega, e non il lapicida in prima persona, che procurava il materiale, tagliava e preparava la stele¹⁰⁴.

È difficile dire se, e in quale misura, esistessero botteghe di lapicidi specializzati solo nella scrittura. La “moda”, molto diffusa nel IV secolo, di abbellire le steli pubbliche, ad imitazione delle steli votive, con un rilievo, farebbe pensare ad una bottega di scultura, in cui eventualmente lavorassero più artigiani con diverse specializzazioni (scultore, lapicida, pittore, ecc.), se non addirittura ad una figura unica di lapicida-scultore.

Da dove veniva il marmo per le steli? Sia Atene, che Delo e Cos erano paesi produttori di marmo, il che forse spiega anche perché i costi si mantenevano relativamente bassi e la produzione era altamente sviluppata. Chi procurava il marmo per le iscrizioni pubbliche e dove veniva lavorato?

European Summer School of Epigraphy di Poitiers, Thierry Gregor mi ha mostrato come sia possibile, su marmo di buona qualità, incidere (con attrezzi rifatti sulla base di quelli antichi) lettere molto piccole e leggere con un unico colpo verticale di *kolapter* (scalpello). Il marmo è per questo genere di lavoro una pietra particolarmente adatta: mentre il calcare, apparentemente facile da lavorare perché più morbido, si sbriciola facilmente e le pietre più dure, come il granito o il basalto, assorbono male il colpo netto verticale rischiando di procurare una frattura lungo tutta la lunghezza del blocco, il marmo ha le qualità geofisiche giuste per questo tipo di lavorazione. Cfr. anche HIGGINS - PRITCHETT 1965, 367-371.

¹⁰² Sulla tecnologia dell'iscrizione si veda anche HELLY 1979, 63-89 (soprattutto per la produzione di steli funerarie).

¹⁰³ Per un esempio di tecnica scrittoria particolarmente rapida cfr. TRACY 2003, 158-161. Per un esempio di più decreti, emanati nello stesso giorno, ed incisi da due lapicidi diversi (probabilmente maestro ed apprendista) all'interno della stessa bottega, cfr. TRACY 2003, 161.

¹⁰⁴ Cfr. anche LALONDE 1971, 46-49.

A Cos le cave di marmo del monte Dikaios sembrano essere state in uso già alla fine del V, sebbene uno sfruttamento sistematico non sia documentabile che a partire dal III secolo. A partire da quest'epoca l'industria del marmo a Cos e in particolare la produzione di piccoli altari rotondi destinati anche all'esportazione sembra essere assai florida¹⁰⁵. L'architettura monumentale di II secolo, la ricostruzione dell'Asklepieion e del ginnasio, così come la produzione statuaria di quest'epoca, testimoniano lo sfruttamento intensivo del marmo locale. L'uso di marmo locale nella produzione di basi monumentali e steli è ipotizzabile a partire certamente dalla fine del IV secolo, probabilmente in officine situate nelle vicinanze delle cave del monte Dikaios, dove si produceva ogni sorta di oggetti in marmo: la pietra cavata che non si prestava ad essere usata come materiale scultoreo o architettonico poteva facilmente trovare impiego come stele o base di statua¹⁰⁶.

Sull'isola di Delo sono stati evidenziati cinque giacimenti marmorei con tracce di sfruttamento antico, in particolare sul monte Kynthos, nella zona del teatro e sulla collina di Glastropi¹⁰⁷. Parzialmente utilizzate già in epoca arcaica, queste risorse vengono sfruttate intensivamente soprattutto a partire dal II secolo.

Ad Atene il marmo proveniva dai vicini monti Hymettos e Penteli, che forniscono entrambi marmi di ottima qualità¹⁰⁸. Il marmo dell'Imetto e il marmo Pentelico venivano lavorati ad Atene soprattutto nelle vicinanze dell'Agora, in particolare nell'area sud-ovest, dove attorno alla cosiddetta "street of the marble workers" si era sviluppato già nel V secolo un quartiere industriale e residenziale¹⁰⁹, mentre per le botteghe specializzate in steli funerarie vanno probabilmente presi in considerazione i dintorni immediati del Keramaikos¹¹⁰.

Gli artigiani dovevano dunque trasportare – o far trasportare - il marmo dalla cava fino in città. I costi del trasporto dal Monte Penteli (ca 14 Km di distanza dalla città) dovevano essere non trascurabili, anche se in generale mi

¹⁰⁵ POUPAKI 2004, 166-167.

¹⁰⁶ POUPAKI 2004, 169.

¹⁰⁷ HADJIDAKIS - MATARANGAS - VARTI MATARANGAS 2009, 279-282. In generale sulle cave di marmo antico si veda la raccolta di DWORAKOWSKA 1975, ancora fondamentale, sebbene datata.

¹⁰⁸ HERZ - PRITCHETT 1953, 71-83, hanno dimostrato che i due tipi di marmo convenzionalmente chiamati pentelico ed imettio sono in realtà presenti nelle formazioni geologiche sia del Monte Penteli che dell'Imetto. Si veda anche LAWTON 1995, 12, Nota 33 per una rassegna della bibliografia sul tema.

¹⁰⁹ YOUNG 1951, 135-288; LAWTON 2006; GRECO 2010, I, 215-216; 235; 237-240.

¹¹⁰ RUGGERI 2013, II, 109.

Quanto costa incidere una stele?

pare che nella letteratura si sia esagerato il contributo del trasporto nel prezzo: a Delo per esempio, non viene mai calcolato più di tre dracme per il trasporto delle steli¹¹¹. Oltretutto ad Atene già a partire dalla fine del IV si inizia a sfruttare intensivamente le cave dell' Hymettos, i cui costi di trasporto erano forse leggermente minori, perché il tragitto era più corto¹¹².

Probabilmente, esattamente come nel caso delle colonne, dei blocchi da costruzione e degli altri monumenti, anche le steli venivano almeno parzialmente preparate sul posto, in modo da evitare sprechi di materiale, un peso eccessivo e costi inutili di trasporto. Va inoltre tenuto presente il possibile riutilizzo di pezzi architettonici nella produzione di steli, un fenomeno piuttosto comune già nel V secolo¹¹³.

L'uso di marmo pentelico per la pubblicazione di documenti ufficiali a Delfi, Epidauro e Nemea durante tutto il IV secolo è probabilmente frutto del surplus di materiale architettonico in conseguenza dei grandi progetti edilizi nei rispettivi santuari. In particolare in località dove il marmo veniva (completamente o parzialmente) importato, si tendeva ad evitare sprechi. Non meraviglia dunque che la produzione epigrafica e quella monumentale vadano spesso di pari passo e che le grandi fasi costruttive dei santuari panellenici, in cui l'importazione del marmo era elevata, siano anche le fasi di maggiore utilizzo del pentelico nella produzione di steli e basi di statue¹¹⁴.

Il problema dello sfruttamento economico delle cave di marmo è stato oggetto di un lungo dibattito. Nei rendiconti per la costruzione del Partenone

¹¹¹ IG XI 2, 161, ll. 117-119, rendiconti degli *hieropoioi* (279 a.C.)...*παραγαγοῦσι τὴν στήλην ἐκ τοῦ Ἀσκληπιείου καὶ εἰς τὸ ἱερὸν ἀνακομίσασιν* ·FIII· ...· τοῖς στήσασι τὴν στήλην ·F·III; IG XI 2, 199C, ll. 78-80, rendiconti degli *hieropoioi* (274 a.C.): ...*μισθωτοῖς τὴν στ[ήλ]ην ἀπενέγκασι* ·F· τοῖς στή[σασι]...; IG XI 2, 148, ll. 68-69, rendiconti degli *hieropoioi* (298 a.C.): *ἀνακομίσασι* ·F· *βατῆρ τῆι στήλῃι* ...[τ]ὸμ *βατῆρα ὀρύξαντι καὶ τὴν στήλην προσκομίσαντι καὶ [στή]σαντι* : *Νικῶνι* ·Γ·F·F· . Diverso e decisamente più alto è naturalmente il costo del trasporto di pezzi più voluminosi, come blocchi da costruzione o rocchi di colonne. Si veda ad esempio, ad Eleusi, IG II² 1673, e l'analisi dei sistemi di trasporto pesante di RAEPSAET 1984, 101-136. Sul taglio ed il trasporto di blocchi da costruzione si veda anche IG II³ 1, 429 (= IG II² 244).

¹¹² NOLAN 1981, 54-55, 94.

¹¹³ Cfr. anche TRACY 1975, 117. Questo potrebbe essere il caso del *lapis primus* e del *lapis secundus* delle cosiddette steli dei Tributi. Le dimensioni impressionanti dei blocchi monolitici utilizzati in questo caso come steli lasciano pensare che si tratti di blocchi in origine destinati a servire come architravi (dell'“Older Parthenon” o del Partenone stesso) e considerati in un secondo tempo non adeguati dal punto di vista statico all'uso architettonico (MILES 2011, 657-675).

¹¹⁴ ABRALDES 1996, 85, 125-126.

non è mai citato il costo della pietra, ma solo le retribuzioni pagate ai manovali impiegati nella cava e nelle operazioni di trasporto¹¹⁵. A lungo è stato sostenuto che il marmo proveniente dalle cave pubbliche fosse fornito a costo zero alla città, che semplicemente sfruttava le proprie risorse, pagando quindi solo i costi di estrazione (*tome*) e di trasporto (*komide*)¹¹⁶. Tuttavia il confronto con l'amministrazione delle miniere d'argento del Laurion, sicuramente date in appalto (almeno nel IV secolo), farebbe pensare che anche nel caso del marmo le risorse venissero sfruttate allo stesso modo¹¹⁷. In effetti, le iscrizioni dimostrano, che, a partire dal IV secolo, l'estrazione e la lavorazione del marmo potevano essere date in concessione¹¹⁸: un decreto eleusino del 332/1 assicura la concessione dell'appalto delle locali cave di marmo ad un certo Moirokles per 150 dr. all'anno¹¹⁹; un altro documento, ateniese, testimonia che gli epistatai dell'Asklepion erano tenuti a compiere sacrifici finanziati "dai proventi della cava", mentre il resto del guadagno doveva essere impiegato per la costruzione del tempio¹²⁰. In *IG II² 1673* da Eleusi vengono citati due fornitori di rocchi di colonne (Euktemon e Melanopos) che sembrano essere appaltatori di cave di marmo¹²¹. Anche i privati fornitori di pietra di Delo, come Philonidas e Aristokles potrebbero facilmente rientrare in questa categoria¹²².

Marginesu propone di interpretare i *lithotomoi* dei rendiconti ateniesi non come tagliapietre, ma come appaltatori delle cave: il compenso menzionato dunque sarebbe non una paga per i manovali, ma, di fatto, il prezzo della fornitura e consisterebbe nel pagamento del blocco tagliato, comprensivo del

¹¹⁵ *IG I³ 436*, ll. 23-25. Vd. anche MARGINESU 2010, 119.

¹¹⁶ GUIRAUD, 1893, 174-5; FRANCOU 1901, 178-180; LAMBRINO 1923, 121; BURFORD 1965, 21-34; BURFORD 1969, 168-175.

¹¹⁷ Lascia tuttavia perplessi il fatto che nei rendiconti dei poletai di IV secolo sono elencati in dettaglio tutti gli appalti delle miniere (*metalla*), ma le cave di marmo (*lithotomiai*) sono citate esplicitamente solo in casi eccezionali e di dubbia interpretazione: per es. in *AA* 19, P 26, l. 483 ed in P 18, l. 3 (*metallon kai katatomen*). Non è da escludere, del resto, che il termine *metallon* abbia un significato più generale di "risorsa geologica" e possa, all'occasione, indicare anche le cave di pietra. Le fonti per quest'uso sono tuttavia piuttosto tarde. Cfr. ORLANDOS 1968 II, 16.

¹¹⁸ AMPOLO 1982, 251-260. Vd. da ultimo MARGINESU 2010, 119 con la nota 219 e relativa bibliografia.

¹¹⁹ CLINTON 2005, 85; MARGINESU 2010, 119; ALIPHERI 2009, 183-192.

¹²⁰ *IG II² 47*, l. 30: ἀπὸ τοῦ ἀργυρίου τὸ ἐκ τῶ λιθοτομῆ[ι]ο; AMPOLO 1982, 252-253; MARGINESU 2010, 119.

¹²¹ *IG II² 1673*; CLINTON 2005, 159, ll. 67, 71, 74, 75, 76, 77.

¹²² FEYEL 2006, DEL 545; DEL 78.

Quanto costa incidere una stele?

materiale e del taglio¹²³. Un confronto con i rendiconti di Delfi, dove sono spesso citati dei *lathomoi* come fornitori di marmo sembra confermare questa interpretazione: anche in questo caso non sembra trattarsi di semplici tagliapietre, ma piuttosto di imprenditori che gestiscono cave di proprietà o in appalto¹²⁴.

L'imprenditoria del marmo sembra essere stata piuttosto redditizia. Fornitori di marmo per grossi lavori edili (da rocchi di colonne a blocchi da costruzione) sono attestati oltre che ad Eleusi¹²⁵ anche a Delfi, dove imprenditori quali Archedamos di Corinto¹²⁶ o Thoropidas di Argo¹²⁷ hanno l'abitudine di far incidere il proprio marchio sui blocchi di pietra. Thoropidas appare in un'iscrizione cirenaica come stratega di Argo: ha dunque raggiunto in patria una posizione di alto prestigio militare e politico¹²⁸; anche l'eleusinio Moirokles sembra essere un personaggio di spicco nell'ambiente politico e finanziario dell'Atene demostenica¹²⁹.

Il motivo per cui il prezzo del materiale grezzo non viene generalmente indicato in maniera esplicita nei rendiconti edilizi non è dovuto dunque al fatto che il materiale fosse fornito a costo zero, ma è dato dal fatto che il prezzo del materiale era implicito nei costi del taglio. Nei rari casi in cui le iscrizioni citano il prezzo (*time*), non viene infatti citato il taglio (*tome*)¹³⁰.

I rendiconti di Epidauro mostrano come, generalmente, funzionassero i cantieri edili nel IV secolo: la maggior parte dei lavori vengono dati in concessione, tramite una gara d'appalto¹³¹. Nelle trattative che certamente seguivano il bando pubblico per una certa fornitura o per un certo lavoro, si determinavano i prezzi, che talora sembrano molto favorevoli, talora meno. I fattori che influenzavano queste trattative erano molteplici e andavano

¹²³ MARGINESU 2010, 119.

¹²⁴ Per esempio Pankrates di Argo (FEYEL 2006, D 113; *CID* II, 34, I, ll. 46-50); Athenogeiton di Beozia (*CID* II, 31, I, 93); Nikodemos e Kapon di Beozia (*CID* II, 31, I, 100); Archetimos e Damostratos di Corinto (*CID* II, 31, I, 102).

¹²⁵ FEYEL 2006, ÉL 55, Euktemon (*IG* II² 1673, ll. 67-68); ÉL 90, Melanopos (*IG* II² 1673, ll. 74-76); ÉL 154, nome non conservato (*IG* II² 1673, ll. 84-85).

¹²⁶ FEYEL 2006, D 20 (*CID* II, 56 III, col. III, ll. 5-24).

¹²⁷ FEYEL 2006, D 61 (*CID* II, 58, col. I, l. 2; *CID* II, 59, col. II, ll. 22-28)

¹²⁸ BOUSQUET 1978, 552.

¹²⁹ AMPOLO 1981, 187-204.

¹³⁰ AMPOLO 1982, 255. In *IG* II² 1673 del 336/5 o 333/2 da Eleusi, si citano tutti i capitoli di spesa indicando anche "pietre locali" e "pietre eleusinie" ed in entrambi i casi sono specificati i costi con *time* e *komide*, senza citare il taglio. Questo vuol dire che taglio e costo del materiale erano sempre calcolati insieme, e i due termini sono pressoché sinonimi.

¹³¹ BURFORD, 1969, Appendix I.

dall'abilità economica nell'imporre le proprie condizioni, alla stagione, che poteva, per es., essere più o meno favorevole al trasporto di materiali ingombranti e pesanti quali la pietra¹³². Le cifre menzionate sono in genere molto alte (si tratta pur sempre della costruzione di un tempio), ed il materiale è sempre incluso nel prezzo¹³³. Solamente in casi eccezionali viene citato l'acquisto diretto di materiali e anche in questo caso, come nelle iscrizioni di Delo, si registra semplicemente l'acquisto o la fornitura dal diretto interessato. In genere questa pratica è ad Epidauro riservata ai lavori meno impegnativi e all'acquisto di materiali di poco conto come chiodi, serrature e chiavi¹³⁴.

Il meccanismo dell'appalto

Anche nel caso della produzione di steli iscritte si può ipotizzare, a Cos e ad Atene, che il lavoro venisse dato in appalto. Come nel caso dei lavori edili, la bottega che offriva il lavoro migliore al prezzo più basso vinceva l'appalto. Questa ipotesi ha il vantaggio di spiegare sia il fatto che i prezzi per le iscrizioni sono, almeno per quanto ne sappiamo dagli esemplari ateniesi, piuttosto bassi, sia il fatto che i prezzi variano senza alcuna apparente relazione tra lunghezza del testo, presenza o meno di rilievo e qualità del lavoro, sia il fatto che (come evidente dall'incremento pressoché costante dei costi verso la fine del IV secolo), i prezzi sembrano risentire dell'inflazione¹³⁵. Come in ogni competizione pubblica il prezzo sarebbe dunque determinato da leggi di mercato, quali il rapporto tra la domanda e l'offerta, e la presenza (sicura ad Atene e molto probabile a Cos), di un mercato del marmo molto sviluppato.

Loomis rifiuta l'ipotesi di una gara d'appalto, perché la presenza del verbo *dounai* nella formula relativa al pagamento escluderebbe una competizione¹³⁶.

¹³² BURFORD 1965, 28: "many building costs, it would seem, varied from season to season, if not from contract to contract".

¹³³ Per esempio, invece di comprare direttamente del legno o dell'argento, e di pagare il materiale, il trasporto, ecc, si dà in concessione una fornitura di legno o di argento. Allo stesso modo si danno in concessione alcune prestazioni d'opera: per esempio la costruzione della cella, la decorazione dell'architrave, la scanalatura delle colonne, ecc.

¹³⁴ Si veda a titolo di esempio, *IG IV² 102*, ll. 221-223, rendiconti dell' Asklepieion (400-350): κλαικῶν ἐς τὰς θύρας τοῦ ἐργαστηρίου Νίκωνι ἑκκαίδεκα κάρυκι ἑπίχρῳ, "per le chiavi per la porta del laboratorio, a Nikon dr. 29 dr. 3ob.½; all' araldo 1 dr. 3ob.½...";

¹³⁵ Su fenomeni inflazionistici e deflazionistici nell'economia ateniese tra IV e III secolo, si veda LOOMIS 1998, 164-165, 241-250.

¹³⁶ LOOMIS 1998, 161: "dounai clearly directs the treasurer or other financial officers to

Quanto costa incidere una stele?

Tuttavia ci sono altri elementi che vanno presi in considerazione.

Una formula ricorrente nelle iscrizioni ateniesi di tardo V secolo menziona i *poletai*, cioè i venditori pubblici, responsabili delle vendite all'asta e degli appalti, e stabilisce: "i *poletai* diano in appalto la stele"¹³⁷. Le prime attestazioni si trovano in decreti di metà del V secolo¹³⁸. I *poletai* sono poi coinvolti nel processo di pubblicazione del decreto sulle primizie eleusine e nella ripubblicazione delle leggi di Draconte¹³⁹ (per citare solo gli esempi più famosi), con una formula dove anche il verbo ἀπομ[σθο]σ[άντων] / ἀπομ[σθο]σ[άντων] κατὰ τὸν νόμον rimanda al lessico giuridico dell'appalto pubblico. Già verso la fine del V secolo i *poletai* tendono a scomparire dalle formule di pubblicazione. Un decreto del 421 presenta già la formula τὸ ἀργύριον δόντων ἡ κολακρέται, senza menzione dei *poletai*¹⁴⁰. Nel 410/09 troviamo ancora un caso in cui sono i *poletai* a dare il lavoro in appalto, ma la cassa responsabile del finanziamento è già quella degli *hellenotamiai*, non più dei *kolakretai*¹⁴¹. Ancora fino alla fine del secolo abbiamo menzione occasionale dei *poletai*; dopodiché, con la sola, notevole eccezione della legge sulla monetazione d'argento del 375¹⁴², non abbiamo più notizia di un loro ruolo attivo nella produzione delle stele. Il formulario inusuale di quest'ultima iscrizione si rivela particolarmente interessante: il testo della legge deve essere pubblicato su due steli, da collocare nell'agora presso i banchi dei cambiavalute ed al Pireo (ll. 44-47). Il segretario della *boule* deve "richiedere un contratto" ai *poletai*, i quali devono presentarlo alla *boule* (ll. 47-49)¹⁴³. La formula probabilmente rispecchia il più consueto οἱ πωληταὶ ἀπομισθωσάντων, rende tuttavia in maniera particolarmente esplicita i successivi passaggi della transazione economica¹⁴⁴.

pay out the specified sum, rather than to put up that amount".

¹³⁷ Per es. *IG I³ 78a*: *hoi δὲ πολεταὶ ἀπομισθωσάντων τὸ στέλα*. Si veda anche *IG II-III² 3; 4; 5*.

¹³⁸ *IG I³ 23* del 447 a.C. Anche in *IG I³ 11* (fortemente integrata) vengono menzionati i *poletai*. Altri esmpi di V sec.: *IG I³ 78; 130; 136; 149; 180; 193; 195*; vd. anche PÉBARTHE 2006, 249.

¹³⁹ *IG I³ 78*, decreto relativo alle primizie per le divinità eleusine, 422 a.C.?; *IG I³ 104*, ripubblicazione delle leggi di Draconte sull'omicidio, 409/8.

¹⁴⁰ *IG I³ 80*.

¹⁴¹ *IG I³ 102; 104* (qui per la prima volta con la specificazione οἱ δὲ πολεταὶ ἀπομ[σθο]σ[άντων κατὰ τὸν νόμον).

¹⁴² *SEG XXVI, 72*. L'editio princeps é tuttora STROUD 1974, 157-188. Cfr. anche *AA XVI 106 C* per la bibliografia successiva.

¹⁴³ ὁ δὲ γραμματεὺς ὁ τῆς βολῆς παραγγελάτω μίσθωμα τοῖς πωληταῖς. Οἱ δὲ πωληταὶ ἐσενεγκόντων ἐς τὴν βολήν.

¹⁴⁴ L'interpretazione di questa formula é oggetto di ampio dibattito: cfr. PÉBARTHE

Il paragone con Cos, dove la presenza dei *poletai* nel processo di produzione della stele è pressoché costante e dove la terminologia è più precisa che ad Atene, conferma l'ipotesi di un'attribuzione attraverso l'appalto pubblico.

Il lessico della gara d'appalto, che ad Atene è documentato solo dalle relativamente poche iscrizioni in cui compaiono i *poletai*, è piuttosto evidente a Cos, dove i prezzi non vengono mai specificati (né i prezzi al dettaglio come a Delo, né i prezzi arrotondati come ad Atene), ma dove i *poletai* sono partecipi del processo di pubblicazione dalla fine del IV fino al I secolo a.C. Alla formula già nota dagli esempi ateniesi ἀπομισθοσάντων τὴν στήλην si aggiungono qui alcune varianti dalla terminologia più o meno specifica, dove *egdonto* (dare in commissione, fare un bando per qualcosa)¹⁴⁵ sostituisce il più frequente *apomisthosanto*. Anche nei decreti emanati dai demi ritroviamo, occasionalmente, il formulario della vendita all'asta, sebbene questa non sia gestita dai *poletai* (come nel caso dei decreti emanati dall'autorità centrale), ma, per es., dai *naopoioi*¹⁴⁶. La prassi più comune sembra essere tuttavia, nei demi periferici, il pagamento diretto della stele¹⁴⁷.

Un meccanismo simile di attribuzione per appalto è attestato occasionalmente anche altrove (sebbene solo parecchio più tardi). In un'iscrizione ellenistica dalla Laconia la funzione dei *poletai* sembra ricoperta dall'*ekdoter*, evidentemente incaricato di organizzare bandi pubblici¹⁴⁸; a Syros viene eletto per l'occasione un cittadino che deve bandire il contratto per la pubblicazione¹⁴⁹.

Secondo Nolan¹⁵⁰ il fatto che a partire dalla fine del IV secolo i *poletai* ad Atene non vengano più nominati non vuol dire necessariamente che non abbiamo più un ruolo nella pubblicazione, ma che una parte del processo potrebbe essere taciuta: si avrebbe cioè una sorta di formula abbreviata, in cui la concessione dell'appalto non viene più menzionata esplicitamente, ma è data per scontata. Tuttavia la coincidenza tra la scomparsa dei *poletai* e la comparsa delle somme fisse non sembra casuale e sembra suggerire un cambiamento nelle procedure di pubblicazione.

2006, 250-251.

¹⁴⁵ IG XII 4, 1, 75.

¹⁴⁶ IG XII 4, 1, 99: τοὶ δὲ ναποῖα[ι ἐγ]δόντω ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα τόδε εἰστάλαν λιθίναν. Cfr. anche IG XII 4, 1, 98 (integrato).

¹⁴⁷ IG XII 4, 1, 95; 109.

¹⁴⁸ IG V 1, 5, ll. 11-13 (del 188 a.C.): τὸν δὲ ἐκ[δο]τήρα ἐκδόμεν μεθ' ὧν ὁ νόμος κελεύει στάλαν λιθίναν; LALONDE 1971, 46.

¹⁴⁹ IG XII 5, 653, ll. 59-61: ἐλέσθαι δὲ ἄνδρα ὅστις ἐγδώσει τὴν στήλην καὶ στήσει καὶ ἐπιμελὲς ποιήσεται, ὅπως ἀναγραφῆ τόδε τὸ ψήφισμα; LALONDE 1971, 42.

¹⁵⁰ NOLAN 1981, 15, Nota 7.

Quanto costa incidere una stele?

Conclusioni: il mercato della stele e l'economia della scrittura.

Ad Atene, tra la metà del V e l'inizio del IV secolo e a Cos tra il IV ed il I secolo a.C., i prezzi erano definiti in base alla concorrenza. L'apprestamento della stele (dalla lavorazione finale comprensiva di eventuale rilievo fino all'incisione delle lettere) veniva concesso al miglior offerente, tramite una gara d'appalto gestita dai *poletai*. La sgrossatura del marmo invece avveniva probabilmente già in cava e prima dell'arrivo nella bottega in città, dove i blocchi arrivavano già in forma di stele semilavorata.

Ad Atene, una volta scelta la bottega sulla base dell'offerta migliore, era poi il segretario della *boule*, sotto la cui responsabilità ricadeva la pubblicazione dei decreti, a condurre le trattative direttamente con la bottega. Questi era probabilmente anche relativamente libero di scegliere, se rientrava nel prezzo, un rilievo.¹⁵¹ All'inizio del IV secolo il mercato delle iscrizioni ad Atene sarà stato fiorente, i prezzi alti (grazie all'enorme richiesta) e le finanze pubbliche meno solide rispetto a prima della guerra del Peloponneso. In questo contesto sembra che le norme per la concessione dei lavori di scrittura cambino. Scompaiono i *poletai* – e con loro la gara d'appalto – e si stabiliscono delle cifre fisse, che lo Stato è disposto a pagare: a seconda della somma che si ha disposizione e della lunghezza del testo, è ancora il segretario della *boule* che decide il lay-out (e la presenza o meno del rilievo), probabilmente trattando con un circolo di botteghe “fidate”, che si sono ormai specializzate in questo genere di lavori¹⁵².

L'analisi delle “mani” condotta da Stephen Tracy sulle iscrizioni pubbliche ateniesi tra il IV ed il I secolo a.C. conferma alcune tendenze evidenziate dall'analisi dei prezzi. Tra il IV e la metà del III secolo a.C. Tracy individua un gruppo di lapicidi particolarmente attivi che sembrano, di volta in volta, avere il monopolio della scrittura pubblica¹⁵³. In particolare tra il 345 ed il 320 a. C. Tracy individua un gruppo unitario di lapicidi che si caratterizza attraverso uno stile uniforme e pressoché sempre *stoichedon*, dai caratteri molto minuti ed accurati, spesso associato al periodo licurgheo (338-324 a.C.), ma in realtà operante su un arco di tempo leggermente più lungo¹⁵⁴. La somiglianza spiccata nel tipo di taglio delle lettere suggerisce che i lapicidi di questo gruppo fossero in qualche modo in relazione tra di loro: forse facevano parte della stessa

¹⁵¹ LAWTON 1995, 26.

¹⁵² Cfr. anche LALONDE 1971, 48 e 71.

¹⁵³ TRACY 2003, 156-158.

¹⁵⁴ TRACY 1995, 76-81.

officina, o di un gruppo di artigiani regolarmente incaricato dallo Stato di incidere decreti. Anche nel periodo immediatamente seguente, tra il 300 ed il 229 a.C. sembra potersi seguire la stessa tendenza: un gruppo ristretto di lapicidi, il cui stile si caratterizza ora attraverso un uso sempre più frequente di linee guida in carbone o grafite ed un progressivo abbandono dello *stoichedon*, si aggiudica la stragrande maggioranza delle “pubblicazioni”. In particolare tra il 260 ed il 245 a.C. Tracy isola due “mani” particolarmente prolifiche, a cui è da ricondurre gran parte della scrittura pubblica su pietra in questi anni¹⁵⁵.

Un ulteriore cambiamento si registra dopo la metà del III secolo quando le cifre fisse progressivamente scompaiono in favore dell’indicazione a versare τὸ γενόμενον ἀνάλωμα. In un’epoca in cui la partecipazione privata all’amministrazione statale comincia a farsi evidente e i decreti diventano sempre più lunghi (a fronte però di un progressivo calo nel volume generale delle pubblicazioni) è probabile che siano stati aboliti i tetti massimi di spesa.

Anche in questo caso il confronto con l’analisi delle “mani” risulta particolarmente istruttivo e conferma le tendenze sopra evidenziate sulla base dell’analisi dei prezzi. A differenza di quanto constatato per i periodi immediatamente precedenti, dopo il 229 non è più possibile isolare botteghe dominanti sul mercato ateniese e si assiste invece al proliferare di una miriade di mani diverse. Tra il 229 ed il 160, in un periodo in cui in generale il numero complessivo di iscrizioni prodotte inizia a diminuire progressivamente, Tracy individua ben 42 lapicidi diversi e addirittura 56 per il periodo immediatamente successivo (160-86 a.C.)¹⁵⁶. Poiché la produzione di testi ad Atene non sembra giustificare un così alto numero di “mani”, Tracy ipotizza che l’area operativa di questi lapicidi si sposti, dopo l’inizio del dominio ateniese nel 166, a Delo, dove la produzione di epigrafi estremamente lunghe resta, in quest’epoca di amministrazione ateniese, massiccia. L’ipotesi, anche se al momento non verificabile¹⁵⁷, è suggestiva e sembra confermata da un altro fenomeno evidente in questo periodo: il fatto che la produzione di iscrizioni non sembra essere più su base locale fissa. Si assiste ora al fenomeno dei “lapicidi itineranti” e le stesse

¹⁵⁵ TRACY 2003, 154-156. Si noti come i rivolgimenti politici della fine del IV - inizio III sec. non sembrano influenzare particolarmente le carriere dei lapicidi: nonostante sotto il regime di Demetrio del Falero nel complesso si pubblicino pochi documenti su pietra, molti lapicidi sopravvivono a questa crisi e sembrano continuare o riprendere dopo un’interruzione, la loro carriera; d’altra parte, lapicidi che sembrano iniziare la propria attività dopo la riconquista dell’indipendenza ateniese nel 287 a.C., continuano ad essere produttivi durante gli anni del controllo macedone dopo la guerra cremonidea (TRACY 2003, 156-157).

¹⁵⁶ TRACY 1990, 223-225.

¹⁵⁷ TRACY 1990, 225.

Quanto costa incidere una stele?

mani riscontrate ad Atene sono attestate ad Eleusi, al Pireo, al Sunio e talora anche al di fuori dell'Attica, per esempio a Kea¹⁵⁸. Lo strumentario del lapicida, del resto, era facile da trasportare, ammontando fondamentalmente ad una dozzina di scalpelli, un martello, alcuni strumenti di misurazione, carbone per la fase preparatoria e pittura per la rubricazione delle lettere¹⁵⁹.

Non sembra dunque esserci, in questo periodo, ad Atene, un gruppo ufficiale di lapicidi o una bottega particolare regolarmente incaricati dal segretario della *boule* di pubblicare i decreti¹⁶⁰. Questo fenomeno trova conferma nell'analisi dei prezzi: scompaiono ad Atene le cifre fisse e compaiono prezzi particolari (raramente)¹⁶¹ e, più spesso la semplice indicazione a pagare τὸ γενόμενον ἀνάλωμα¹⁶². I testi dei documenti pubblici, del resto, sono in quest'epoca sempre più lunghi ed elaborati, mentre le steli usate sono in genere di forma standard e, a parte la diffusa presenza del coronamento a frontoncino e qualche occasionale decoro architettonico, piuttosto sobrie. Probabilmente, a fronte della fine della bottega di marmorari specializzati in scultura e scrittura (con l'ovvia eccezione delle botteghe specializzate in steli funerarie e votive, la cui clientela è prevalentemente privata) si assiste ad una maggiore specializzazione del lavoro del lapicida, che si dedica solo all'incisione delle lettere e viaggia di sito in sito¹⁶³. Il nuovo modo di lavorare di questi artigiani risponderrebbe allora non più alla logica della bottega che si è vista operante ad Atene fino almeno alla metà del III secolo, ma a quella dei grandi lavori pubblici. Sembra dunque di assistere ad una vera e propria trasformazione nel sistema produttivo dell'iscrizione pubblica, ora basata sulla manodopera itinerante, secondo un fenomeno ben noto già nel IV secolo per i grandi cantieri di edilizia sacra. Sebbene non si possa averne la certezza, si può ipotizzare che, in questo contesto, anche le modalità di pagamento cambino e che i lapicidi impiegati per la pubblicazione di documenti ufficiali, ormai artigiani indipendenti e altamente specializzati, vengano pagati secondo il numero di

¹⁵⁸ TRACY 1990, 227-228. Vd. anche MULLIEZ 1998, 827.

¹⁵⁹ TRACY 1990, 227.

¹⁶⁰ TRACY 1990, 227.

¹⁶¹ Per es. in *IG II³ 1, 5*, 1154 (= *IG II² 839*), ll. 84-85.

¹⁶² Per es. in *IG II³ 1, 5*, 1137 (= *IG II² 844*); 1139 (= *AA XV 120*); 1140 (= *IG II² 786*); 1141 (= *IG II² 835*); 1144; 1147 (= *AA XVI 224*); 1149 (= *AA XV 121*); 1150 (= *AA XVI 225*); 1152 (= *AA XV 127*).

¹⁶³ Gli artigiani locali, naturalmente, non scompaiono del tutto. Tracy individua per esempio un gruppo ben definito di lapicidi al Pireo ed uno a Rhamnous. In entrambi i casi i lapicidi sono ancora probabilmente da mettere in relazione alle botteghe per la lavorazione del marmo, in cui certamente alcuni artigiani sapevano scrivere (TRACY 1990, 228).

lettere incise. Come giustamente nota Tracy, i lapicidi attivi nel settore pubblico ad Atene nella seconda metà del II secolo a.C. dovevano possedere diverse competenze tecniche, che andavano dall'abilità nell'uso dello scalpello, alla definizione del lay-out¹⁶⁴.

Il meccanismo di produzione attestato a Delo già nei rendiconti dell'Indipendenza si rivela allora in generale molto diverso da quello ateniese contemporaneo, dove il lapicida è anche, se non il tagliapietre che sgrossa la stele, certamente però anche l'artigiano che prepara, rifinisce ed eventualmente decora la pietra. Mentre il modello ateniese presuppone (almeno fino alla metà del III secolo) un'organizzazione del lavoro in botteghe e l'attribuzione del lavoro attraverso una gara d'appalto prima e tramite la formazione di un "oligopolio" della scrittura epigrafica poi, a Delo il singolo lapicida sembra lavorare autonomamente ed è probabilmente un artigiano itinerante. Nei rendiconti, in cui il processo si può seguire nel dettaglio, il lapicida non è equivalente all'artigiano che lavora la pietra. Accanto allo scultore vero e proprio sembra esserci una figura professionale di "addetto alla scrittura" che lavora su pietra (ma non è mai responsabile della scultura architettonica) e che si occupa anche, in alcuni casi, della pittura ad encausto¹⁶⁵. I lavori di trasporto e preparazione del supporto scrittoriale vengono fatti da altri, che sembrano artigiani o marmorari specializzati in apprestamento di blocchi da costruzione e scultura architettonica.

Il prezzo della stele finita oscilla, per quello che ne sappiamo, tra le 10 dracme di prezzo minimo ateniese, alle 135 dracme di una stele enorme di 30.000 caratteri a Delo. Come valutarli?

Per capire il senso di queste indicazioni di pagamento il confronto migliore è quello con altri prezzi pubblici, quali i costi dei materiali nei rendiconti, il costo dei sacrifici nei calendari pubblici, le spese sostenute dallo Stato per il pagamento dei *misthoi* o dei pasti pubblici. Mi sembra invece fuorviante il confronto, spesso suggerito, con l'economia privata e con i salari giornalieri degli operai (per quel poco che ne sappiamo per es. dai rendiconti dell'Eretteo), perché si tratta di individui privati, che apparentemente guadagnano poco (1 dr. al giorno), che spesso però fanno più di un lavoro e vengono pagati talora a

¹⁶⁴ Tracy 1975, 122: "The Greek cutter who was trained to engrave public decrees, had to be the complete letter-cutter - the master letter-cutter who was experienced in solving all the problems associated with producing the finished inscription. He was more than a mere letter-cutter, for it was he who received the text and cut from it, following his own judgment, not simply cutting along the lines of a prepared drawing. The skill and the training necessary to inscribe long decrees in this manner are rather considerable".

¹⁶⁵ Cfr. le note 53 e 54.

Quanto costa incidere una stele?

giornate, talora a cottimo¹⁶⁶. Inoltre non sappiamo nulla sul loro stile di vita, di quanto realmente necessitassero per vivere, né quanto costassero i generi di prima necessità al mercato o in che misura incidesse l'autosostentamento nell'economia familiare del ceto medio di V-IV secolo.

Va d'altra parte tenuto presente che, mentre noi tendiamo ad attribuire alla dracma un valore minimo, la dracma nel IV sec. non sembra essere l'unità monetaria con cui si compra al mercato. È piuttosto in oboli che si conteggiano le spese quotidiane, che in dracme. Gli stessi rendiconti arrotondano i propri costi – spesso astronomici – all'obolo, non alla dracma, segno che l'obolo (1/6 di dracma) ha un valore reale e la dracma ha un discreto potere d'acquisto. La paga di 1 dr. al giorno è dunque meno bassa di quello che si pensa, e le 10 dracme di una stele pubblica non sono certo i nostri 10 euro. Ma era davvero un prezzo alto? Più che cercare di trovare equivalenze reali tra sistema monetario antico e sistema monetario moderno varrebbe la pena stabilire delle relazioni (per es. tra i diversi costi della scrittura pubblica), per avere dei parametri sulla base dei quali giudicare questi costi.

Un'analisi dettagliata dei rendiconti di Delo permette un'operazione del genere: l'iscrizione del 279 a.C.¹⁶⁷ cita, oltre alla stele, anche altri materiali scrittori, il cui prezzo può costituire un elemento di comparazione interessante per la scrittura su pietra e per determinare una “graduatoria” dei costi della scrittura pubblica: per fare il disegno del Propylon si è acquistato un *pimax* di 12 dr. Per imbiancarlo da tutte e due le parti hanno speso ben 3 dr. (ll. 75-76)! Due fogli di papiro (*χαρτία δύο*) sono stati pagati 4 dr. (l. 112) e lo sbiancamento delle tavolette per i contratti ed i rendiconti (ll. 113-114) è costato di nuovo 3 dr. La stele su cui è stata incisa l'iscrizione che registra tutte queste informazioni, alta quasi due metri e larga circa 1 m, contenente 30.000 caratteri, era costata, tutto compreso, 135 dr., cioè, in fin dei conti, relativamente poco.

Ad Atene nel IV secolo una stele di medie dimensioni costava all'incirca 20 dracme. Gli ovini da sacrificio che ricorrono frequentemente nelle leggi sacre e nei calendari dell'epoca, costano in media 15 dracme l'uno. Tra la fine del V e l'inizio del IV secolo un porcellino ad Atene costava appena 3 dr. (ma una scrofa gravida poteva arrivare a 20), pecore e capre tra le 10 e le 15 dr., mentre i bovini adulti, animali costosi e riservati pressoché esclusivamente ai sacrifici pubblici, non si vendevano per meno di 40-50 dr., raramente potevano arrivare fino a 90 dr.¹⁶⁸. A Delo i prezzi sembrano in genere leggermente più alti: il prezzo dei

¹⁶⁶ Per es. NOLAN 1981, 97-103.

¹⁶⁷ IG XI 2, 161, ll. 117-119, rendiconti degli *hieropoioi* (279 a.C.).

¹⁶⁸ Per un catalogo delle fonti, letterarie ed epigrafiche, cfr. ThesCRA, 101-103 (e Nr.

bovini adulti per esempio oscillava tra le 50 e le 100 dr.¹⁶⁹ Verso il 200 a.C. un montone adulto costava, ad Atene, tra le 10 e le 15 dr., a Delo, nella stessa epoca, tra le 13 e le 16 dr.¹⁷⁰.

Ad Epidauro sono citati nei rendiconti di IV secolo lavori semplici e giornalieri di manutenzione, politura e pulizia degli edifici del santuario, tutti attribuiti per appalto, per cifre che vanno da pochi spiccioli a 60-80 dracme massimo¹⁷¹. In questa categoria delle spese giornaliere vanno probabilmente collocate le iscrizioni ateniesi. Se però la singola stele non era eccessivamente cara, grazie anche al mercato ed alla concorrenza, certamente ad Atene ogni anno se ne pubblicavano decine e decine. L'introduzione, a partire dall'inizio del IV secolo, dei prezzi fissi fa pensare del resto che, mentre in un primo tempo la crescita del mercato avesse contribuito a determinare costi favorevoli, nel giro di pochi anni questo stesso fattore, unito alla crescente richiesta, avesse generato una notevole inflazione.

Quanto costava allo Stato questo sistema di scrittura pubblica? Un'indicazione ci viene dalla menzione del "fondo dei dieci talenti", tuttavia non sappiamo se effettivamente i 10 talenti (cioè 60.000 dr. !) erano tutti destinati alla scrittura pubblica o più in generale agli onori pubblici (o più semplicemente alle "spese domestiche")¹⁷². Nei decreti onorari a partire dalla seconda metà del IV secolo in poi non viene solo menzionato il costo della stele contenente il decreto onorario, ma anche, talora, il costo delle corone concesse (cioè il vero e proprio onore)¹⁷³. Sebbene le corone potessero all'occasione essere finanziate anche da fondi diversi da quelli destinati alle iscrizioni¹⁷⁴, queste voci di bilancio ci danno comunque informazioni preziose. Innanzitutto presuppongono una discreta disponibilità di liquidi, soprattutto se si pensa che le corone hanno in genere un valore tra le 500 e le 1000 dracme. Attraverso il meccanismo della dedica alla divinità la ricchezza investita nelle corone in realtà tornava a far parte del tesoro pubblico, tuttavia questo ritorno non era

343 in particolare per Atene).

¹⁶⁹ ThesCRA, 101-103.

¹⁷⁰ ThesCRA, 101. Fanno eccezione i prezzi, esorbitanti, di Cos ellenistica, dove un bue da sacrificio costa tra le 300 e le 500 dracme! (ThesCRA, 102, Nr. 344).

¹⁷¹ Si veda ad es. *IG* IV² 1, 102, ll. 39, 75-76, 87-88, 280-281 (cfr. BURFORD 1969, 213, 215, 219).

¹⁷² Cfr. anche PÉBARTHE 2006, 252.

¹⁷³ *IG* II³ 298 (= *IG* II² 212); 306 (= 223), ll. 7-8; 311 (= 824)?; 359 (= 354, in questo caso il fondo per le iscrizioni finanzia il sacrificio e la stele, mentre non è chiaro da quale fondo si finanzia la corona).

¹⁷⁴ *IG* II³ 306 (= *IG* II² 223), l. 13; 349 (= *IG* VII 4252).

Quanto costa incidere una stele?

immediato¹⁷⁵. La corona d'oro, una volta dedicata, non sottraeva in realtà ricchezze al bilancio, ma certamente le immobilizzava.

In conclusione, l'analisi dei costi di produzione della scrittura pubblica non può prescindere dall'analisi più generale del mercato e della tecnologia. Il rapporto tra la domanda e l'offerta, l'inflazione, la velocità di produzione e lo sviluppo di una produzione industriale, influenzano la formazione del prezzo. In termini economici, la scelta di usare la pietra come "mezzo di comunicazione di massa", operata da paesi produttori di marmo quali Cos, Atene e, sebbene in misura minore, Delo, appare tutt'altro che insensata, sebbene presupponesse una certa disponibilità finanziaria e fosse legata indissolubilmente alla prosperità economica in generale ed allo sviluppo artistico ed architettonico della polis in particolare.

irene.berth@zaw.uni-heidelberg.de

BIBLIOGRAFIA

- ABRALDES 1996: A.M. ABRALDES, *Pentelethen: The Export of Pentelic Marble and its use in architectural and epigraphical monuments*, (Diss.) 1996.
- ALIPHERI 2009: S. ALIPHERI, *The Eleusinian Decree REG 91 (1978) 289-306 Reconsidered*, in *Αττικά Επиграφικά. Μελέτες πρὸς τιμὴν τοῦ Christian Habicht*, ed. by A.A. Themom - N. Papazarkadas, Αθῆναι 2009, 183-192.
- AMPOLO 1981: C. AMPOLO, *Tra finanza e politica: carriera e affari del signor Moirokles*, «RivFil», CIX, 1981, 187-204.
- AMPOLO 1982: C. AMPOLO, *Le cave di pietra dell' Attica: problemi giuridici ed economici*, «Opus», I, 1982, 251-260.
- BOUSQUET 1978: J. BOUSQUET, *La stele des σῶλα de Cyrène*, «REG» XCI, 1978, 552.
- BURFORD 1965: A. BURFORD, *The Economy of Greek Temple Building*, «PCPhS», XI,

¹⁷⁵ Una descrizione dettagliata di come le corone vadano dedicate alla divinità (Atena Polias in questo caso) si trova in *IG II³ 1, 298 (= IG II² 212)* del 347 a.C. per i re del Bosporo cimmerico, premiati dagli Ateniesi per le loro beneficenze in grano con l'attribuzione di una corona d'oro a testa ogni Grande Panatenea, con la preghiera nemmeno troppo implicita di dedicarle ad Atena Polias, naturalmente dopo aver fatto incidere sulle corone stesse la dedica ed i loro nomi! In questo caso le corone verranno finanziate in futuro dal fondo per le iscrizioni, ma per il presente dallo *stratitikon*. La preoccupazione di recuperare la somma investita nelle corone traspare anche in *IG II³ 327 (= IG II² 330 + 445)*.

- 1965, 21-34.
- BURFORD 1966: A. BURFORD, *Notes on Epidaurian Building Inscriptions*, «ABSA», LXI, 1966, 254-323.
- BURFORD 1969: A. BURFORD, *The Greek Temple Builders at Epidauros*, Liverpool 1969.
- CLINTON 1996: K. CLINTON, Review of C. Lawton, *Attic Document Reliefs*, in: <http://bmc.brynmawr.edu/1996/96.09.21.html>
- CLINTON 2005: K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone: Documents of the Sanctuary of the two Goddesses and public Documents of the Deme*, IA, Athens 2005.
- DE LAIX 1973: R.A. DE LAIX, *Probouleusis at Athens. A Study of Political Decision-Making*, Berkeley-Los Angeles-London 1973.
- DRERUP 1896: E. DRERUP, *Zu den Publikationskosten der attischen Volksbeschlüsse*, «NJPhP», LXVI, 1896, 227-257.
- DRERUP 1897: E. DRERUP, *Zu den Publikationskosten der attischen Volksbeschlüsse: Nachtrag zu Jahrg. 1896 s. 227-57*, «NJPhP», LXVII, 1897, 871-873.
- DWORAKOWSKA 1975: A. DWORAKOWSKA, *Quarries in Ancient Greece*, Wrocław [u.a.] 1975.
- FEYEL 2006: C. FEYEL, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce*, Athènes 2006.
- FERGUSON 1898: W.S. FERGUSON, *The Athenian Secretaries*, New York 1898.
- FRANCOTTE 1901: H. FRANCOTTE, *L'industrie dans la Grèce ancienne*, II, Bruxelles 1901.
- GRECO 2010: E. GRECO, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, I, Atene-Paestum 2010.
- GUIRAUD 1893: G. GUIRAUD, *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*, Paris 1893.
- HADJIDAKIS - MATARANGAS - VARTI MATARANGAS 2009: P. HADJIDAKIS - D. MATARANGAS - M. VARTI MATARANGAS, *Ancient Quarries in Delos, Greece*, in *ASMOSIA VII, Thasos 15-20 Septembre 2003*, ed. by Y. MANIATIS, Athènes 2009, 273-288.
- HELLY 1979: B. HELLY, *Ateliers lapidaires de Thessalie*, in *Actes du VII^e congrès international d'épigraphie grecque et latine, Constantza, 9-15 septembre 1977*, ed. by M.D. PIPPIDI, Bucaresti 1979, 63-89.
- HENRY 1982: A.S. HENRY, *Paymasters and the Ten Talent Fund*, «Chiron», XII, 1982, 91-118.
- HENRY 1984: A.S. HENRY, *Athenian Financial Officials after 303 B.C.*, «Chiron», XIV, 1984, 49-92.
- HENRY 1989: H.S. HENRY, *Provisions for the Payment of Athenian Decrees: A study in formulaic Language*, «ZPE», LXXVIII, 1989, 247-295.
- HENRY 2002: A.S. HENRY, *the Athenian State Secretariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees*, «Hesperia», LXXI, 2002, 91-118.
- HERZ - PRITCHETT 1953: N. HERZ - W. PRITCHETT, *Marble in Attic Epigraphy*, «AJA»,

Quanto costa incidere una stele?

- LVII, 2, 1953, 71-83.
- HIGGINS - PRITCHETT 1965: C.G. HIGGINS - W. PRITCHETT, *Engraving Techniques in Attic Epigraphy*, «AJA», LXIX, 1965, 367-371.
- LAMBRINO 1923: Sc. LAMBRINO, *Les frais de gravure des decrets attiques*, «MERF», 111-133.
- LALONDE 1971: G. LALONDE, *The Publication and Transmission of Greek Diplomatic Documents*, (Diss.) 1971.
- LAWTON 1995: C. LAWTON, *Attic Document Reliefs*, Oxford 1995.
- LAWTON 2006: C. LAWTON, *Marbleworkers in the Athenian Agora*, Athens 2006.
- LOOMIS 1998: W.T. LOOMIS, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.
- MARGINESU 2010: G. MARGINESU, *Gli epistatai dell'Acropoli: edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6 - 433/2 a.C.*, Atene-Paestum 2010.
- MILES 2011: M. MILES, *The Lapis Primus and the Older Parthenon*, «Hesperia», LXXX, 2011, 657-675.
- MEYER 1989: M. MEYER, *Die griechischen Urkundenreliefs*, Berlin 1989.
- MULLIEZ 1998: D. MULLIEZ, *Vestiges sans atelier: le lapicide*, «Topoi», VIII, 2, 1998, 815-830.
- NOLAN 1981: B.T. NOLAN, *Inscribing Costs at Athens in the fourth century B.C.*, (Diss.) 1981.
- ORLANDOS 1968: A.K. ORLANDOS, *Le matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, II, Paris 1968.
- PEBARTHE 2006: Ch. PEBARTHE, *Cité, démocratie et écriture: histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.
- POUPAKI 2004: E. POUPAKI, *Quarries of the Hellenistic Age on the Island of Kos and Possible Use of the Stone Extracted*, in *The Hellenistic Polis of Kos: State, Economy and Culture. Proceedings of an International Seminar organized by the Department of Archaeology and Ancient History, Uppsala University, 11-13 May 2000*, ed. By K. HÖGHAMMER, Uppsala 2004, 165-179.
- PRÊTRE 2002: C. PRÊTRE, *Nouveau choix d'inscriptions de Délos. Lois, comptes et inventaires*, Athènes 2002.
- RAEPSAET 1984: G. RAEPSAET, *Transport de tambours de colonnes du Pentélique a Éleusis au IV^e siècle avant notre ère*, «Ant. Cl.», LIII, 1984, 101-136.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RUGGERI 2013: C. RUGGERI, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Teil 2: Das Dipylogebiet und der äußere Kerameikos*, Wien 2013.
- SCHÖNE 1872: R. SCHÖNE, *Griechische Reliefs aus athenischen Sammlungen*, Leipzig 1872.
- STROUD 1974: R. STROUD, *An Athenian Law on Silver Coinage*, «Hesperia», XLIII, 1974, 157-188.
- TRACY 1975: S.V. TRACY, *The Lettering of an Athenian Mason*, Princeton 1975 («Hesperia» Suppl. XV).

Irene Berti

TRACY 1990: S.V. TRACY, *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990.

TRACY 1995: S.V. TRACY, *Athenian Democracy in Transition: Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley 1995.

TRACY 2003: S.V. TRACY, *Athens and Macedon. Attic Letter-Cutters of 300 to 229 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.

YOUNG 1951: R. YOUNG, *An industrial District of Ancient Athens*, «Hesperia», XX, 1951, 135-288.

Abstract

Il contributo affronta la questione del finanziamento e del costo dei decreti pubblici e si propone di ricostruire, sulla base dell'analisi dei casi esemplari di Atene, Delo e Cos, i fattori economici che determinavano la formazione del prezzo di una stele pubblica. A questo scopo si analizzano i processi di pubblicazione e produzione, dallo stanziamento dei fondi e dal bando dei contratti, al reperimento di materiale e mano d'opera, all'organizzazione della bottega, fino al trasporto e alla collocazione del prodotto finito.

This paper analyzes the production of a marble stele and its costs from the public decision to publish an inscription to the erection of the final product. On the basis of the case studies of Athens, Cos and Delos, the paper discusses the supply of materials, the work of the mason, the labor cost and the letting out of the contracts for the production.